



ASMEL

RASSEGNA STAMPA



DEL 23 SETTEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CGIL, SIGLARE ACCORDO COMPARTI E RINNOVARE RSU..... 7

CALANO ASSENZE PER MALATTIA. AD AGOSTO -4,2%..... 8

FIRMATA CONVENZIONE DEL PROGETTO 'ELI4U' 9

AL MINISTERO 50 MLN PER REALIZZARE INTERVENTI AL SUD..... 10

UNCEM, ILLEGITTIMO ATTO SU INDENNITÀ 11

FORMIGONI, PATTO PERMANENTE DI AZIONE CON PROVINCE E COMUNI 12

APPROVATO DA GIUNTA 'QUOZIENTE FAMILIARE' 13

IL SOLE 24 ORE

TRE REGIONI BENCHMARK IN SANITÀ 14

Saranno scelte in una rosa di cinque: solo la migliore avrà il posto certo

TRA RIFIUTI E CATTIVA POLITICA A NAPOLI IL TEMPO NON PASSA..... 16

RACCOLTA DIFFERENZIATA/Era prevista al 35% nel 2010 e al 50% nel 2011 ma è ferma al 17-18% mentre il termovalorizzatore di Acerra funziona a singhiozzo

SUD PENALIZZATO DALLA MUNICIPALE 18

PIÙ PRIVATI NEI PICCOLI APPALTI..... 19

Aumentano del 62% le gare delle amministrazioni pubbliche in project financing

SHORT LIST PER LE SCORIE NUCLEARI 20

Sono una cinquantina i comuni «idonei» secondo lo studio di Sogin

DA TELECOM RETI HI-TECH A 100 MEGABIT IN SEI CITTÀ 21

Bernabè: «Servizi pronti a Natale» Calabrò (Agcom): «Giusta direzione»

IL TETTO AI RINNOVI CONTRATTUALI SALVA GLI AUMENTI DELLO STIPENDIO..... 22

IL LIMITE ALLE BUSTE PAGA NON CONGELA LE PROMOZIONI 23

IL SOLE 24 ORE NOVA

DALLE STELLE ALLE STRADE 24

Un ingegnere e un astronomo padovani hanno brevettato lampioni a Led che sfruttano il principio dei telescopi riflettenti

ITALIA OGGI

PRESTO NEI TAR I GIUDICI FEDERALI 25

Saranno indicati dai governatori e svolgeranno funzioni consultive

NIENTE TAGLI, A PALAZZO SPADA SOLO CON L'AUTO BLU 26

TRA LA CASTA E IL POPOLO, È LA CASTA CHE VUOLE VINCERE 27

Finite le elezioni, la parte sconfitta si batte subito per ribaltare il risultato delle urne

ORSONI SI SCOPRE PIÙ LEGHISTA DI TOSI 28

Attacca Roma: si è mangiata tutti i soldi. E chiede federalismo

I SERVIZI PUBBLICI ALLA SISAL..... 29

UNA CLASS ACTION A MAGLIE STRETTE..... 30

Senza l'interesse ad agire disco rosso all'azione collettiva

LA REPUBBLICA

ADRO, RESTA IL SOLE LEGHISTA IL MINISTRO "SI RAMMARICA"..... 32

DAL TRICOLORE AL SOLE PADANO QUANDO LA BATTAGLIA È SULLE ICONE..... 33

*Le polemiche sulla scuola di Adro sono un esempio della potenza evocativa di immagini e oggetti. Che spesso diventano terreno di scontro politico*³³

LA REPUBBLICA BARI

IL GOVERNO VARA LA LEGGE SALVA ILVA "PER IL BENZOAPIRENE LIMITI PIÙ ALTI"..... 35

Zazzera (Idv) "Una sanatoria per aiutare Riva e l'Ilva sotto indagine dalla procura"..... 35

LA REPUBBLICA BOLOGNA

AUTO RIMOSSE, UN CONTO DA UN MILIONE DI EURO 36

Dal 2009 oltre diecimila i veicoli spostati (e multati) per la pulizia

PULIRE SENZA PORTARE VIA LE MACCHINE SI PUÒ MILANO E TORINO LO FANNO SENZA MULTE 37

TAGLI, ECCO I "SACRIFICI" SETTORE PER SETTORE..... 38

Le tariffe comunali pesano per 9,4 milioni all'anno nel bilancio delle famiglie bolognesi

WELFARE, LA RICETTA CNA: PIÙ SPAZIO AI PRIVATI..... 39

LA REPUBBLICA FIRENZE

COSÌ FIRENZE HA PERSO L'OCCASIONE BIKE SHARING 40

LA REPUBBLICA MILANO

I 150 MILIONI SVANITI NEL NULLA 41

*Da 12 anni Milano è inserita nella lista delle città a rischio inondazione per i rischi connessi al nodo idrico Olona-Seveso-Lambro*⁴¹

MORATTI CHIEDE LO STATO DI CALAMITÀ MA FORMIGONI FRENA: "VEDREMO" 42

*Il Pd: sul Seveso sindaco in aula o blocchiamo il Consiglio*⁴²

LA REPUBBLICA NAPOLI

LA REGIONE INADEMPIENTE DEVE 89 MILIONI ALLE SCUOLE 43

Tre anni di mancata copertura dei progetti..... 43

NON BASTA IL MALGOVERNO A SPIEGARE I MALI DEL SUD..... 44

C'è un forte calo degli investimenti produttivi sia pubblici sia privati unito ai consistenti tagli ai Fondi per il Sud decisi dalla politica economica del governo Berlusconi Un decennale declino che ha conseguenti e drammatici risvolti sociali

LA REPUBBLICA ROMA

"CARTELOPOLI, 5MILA IMPIANTI FUORILEGGE" 45

Dal Comune 600mila euro per le rimozioni. Abbattuti 40 strutture a corso Trieste

LA PADANIA

REGIONE, PROVINCE E COMUNI: PREMIARE GLI ENTI VIRTUOSI..... 46

IL FEDERALISMO È L'ALTERNATIVA AL DECLINO 47

Alternative a una riforma radicale sono impensabili: non possiamo rimanere indietro

PANORAMA ECONOMY

GRANDI PROGETTI? USIAMO IL DEMANIO.....	48
<i>PROPOSTE/Gli enti locali potrebbero apportare a fondi immobiliari chiusi i beni oggetto di trasferimento. Per investire in progetti infrastrutturali.</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
COMUNE, LADINSER TAGLIA I «RAMI SECCHI».....	50
<i>L'ufficio tempo libero nel mirino. Spese correnti, il buco virtuale è di 2,5 milioni</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO BARI	
«INELEGGIBILE CHI CREA DEFICIT» SCOPELLITI BENEDICE IL FEDERALISMO.....	51
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO CASERTA	
SINDACO CENNAME DESTITUITO, SFILA IL CORTEO DI SOLIDARIETÀ.....	52
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE	
«COMPENSI FACILI», TRE CONDANNE	53
<i>I giudici contabili: ex dirigenti presero soldi non dovuti</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
«IO VIRTUOSO DEL BUROCRATESE? NO, LE MIE PAROLE SONO AZIONI».....	54
<i>Il segretario comunale Vincenzo Lissa, con una lettera definita «capolavoro assoluto», ha fatto assumere 11 Lsu</i>	
CORRIERE DEL TRENINO	
L'URBANISTICA HA ABDICATO	56
ROVERETO, RIMANE L'ORDINANZA ANTI-ACCATTONI	57
CORRIERE DEL VENETO	
IN 48 PROMISERO DI RIDURSI LO STIPENDIO L'HANNO FATTO SOLO LA GIUNTA E MAROTTA.....	58
<i>Gli assessori e Zaia restituiscono 500 euro ogni mese. In consiglio tutto tace</i>	
LA STAMPA TORINO	
BILANCIO, LA REGIONE TAGLIA 390 MILIONI SALVO IL PIANO LAVORO	59
<i>Tetto a 2,2 miliardi. Sanità blindata, fondi ai trasporti.....</i>	
LA STAMPA VERCELLI	
VIRTUOSI DEI RIFIUTI, CHE BEFFA.....	60
<i>Stop all'impianto per manutenzione: il 50% dell'indifferenziata va ad Alessandria</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinvio del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: SISTRI, NUOVI ADEMPIMENTI PER LA GESTIONE DEI RIFIUTI E NUOVA NORMATIVA AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 28 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA RIFORMA DELLO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE COME CAMBIA L'ITER PER IL RILASCIO DELLE AUTORIZZAZIONI ALLA LUCE DEI NUOVI REGOLAMENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 221 del 21 Settembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 7 settembre 2010 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3896).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 20 maggio 2010 Criteri e disposizioni procedurali per la concessione di un contributo ai Comuni con meno di 50.000 abitanti, per la stabilizzazione di lavoratori impegnati in attività socialmente utili presso gli stessi Enti con oneri a carico del bilancio comunale da almeno otto anni, nei limiti di un milione di euro per l'annualità 2008.

DECRETO 20 maggio 2010 Criteri e disposizioni procedurali per la concessione di un contributo ai Comuni con meno di 50.000 abitanti, per la stabilizzazione di lavoratori impegnati in attività socialmente utili presso gli stessi Enti con oneri a carico del bilancio comunale da almeno otto anni, nei limiti di un milione di euro per l'annualità 2009.

DECRETO 20 maggio 2010 Criteri e disposizioni procedurali per la concessione di un contributo ai Comuni con meno di 50.000 abitanti, per la stabilizzazione di lavoratori impegnati in attività socialmente utili presso gli stessi Enti con oneri a carico del bilancio comunale da almeno otto anni, nei limiti di un milione di euro per l'annualità 2010.

La Gazzetta ufficiale n. 193 del 19 Agosto 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 agosto 2010 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3892).

ORDINANZA DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 13 agosto 2010 Ulteriori interventi urgenti diretti a fronteggiare gli eventi sismici verificatisi nella regione Abruzzo il giorno 6 aprile 2009. (Ordinanza n. 3893).

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI DECRETO 3 agosto 2010 Accertamento dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nella regione Sicilia.

Accertamento dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle provincie di Verona e Vicenza.

DECRETO 3 agosto 2010 Accertamento dell'esistenza del carattere di eccezionalità degli eventi calamitosi verificatisi nelle provincie di Padova, Venezia e Vicenza.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

COMMISSIONE PER LA VALUTAZIONE, LA TRASPARENZA E L'INTEGRITA' DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE COMUNICATO Indirizzi in materia di parametri e modelli di riferimento del Sistema di misurazione e valutazione della performance.

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICO IMPIEGO****Cgil, siglare accordo comparti e rinnovare Rsu**

Arrivare presto ad un accordo sul documento presentato dall'Aran, per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione nel pubblico impiego, e definire unitamente il calendario per il rinnovo delle Rsu. Questa la richiesta ribadita ieri dalla Cgil al tavolo convocato dall'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle PA con le organizzazioni sindacali. Un incontro "che si è aperto in modo interlocutorio - spiegano in una nota il segretario confederale Cgil, Nicola Nicolosi, e il responsabile dei Settori pubblici, Michele Gentile - con la riproposizione della stessa bozza già presentata nell'incontro precedente, in considerazione del fatto che l'Aran è ancora in attesa di risposte ai problemi sollevati ai Comitati di Settore circa la composizione dei comparti di contrattazione". I due sindacalisti fanno però sapere che "ha avuto esplicita risposta negativa da parte del Ministro Brunetta la richiesta avanzata da alcune organizzazioni sindacali di procedere a "decreti correttivi" del D.lgs 150/2009 sulla parte relativa alla rappresentatività". Quanto alla Cgil, "si è sostenuta e ribadita la indisponibilità a richiedere correzioni sul tema della rappresentatività, come pregiudiziale alla definizione del calendario per procedere al rinnovo delle Rsu: la eventuale modifica delle norme sulla rappresentatività - affermano Nicolosi e Gentile - sarebbe oggi un "salto nel buio". La Cgil "è sicuramente disponibile per cambiamenti radicali del decreto stesso" ma ha dato "piena disponibilità ad entrare nel merito del documento, presentato dall'Aran il 16 settembre scorso, per modificarlo e, in caso positivo, siglarlo unitamente al calendario per le Rsu". Una disponibilità che, precisano i due dirigenti sindacali, "ha mutato l'andamento del confronto e un nuovo incontro si svolgerà nei prossimi giorni". Infatti, "l'Aran ha preannunciato per quell'appuntamento un nuovo testo che terrà conto della discussione e sul quale si procederà ad un confronto serrato di merito per la conclusione". La posizione della Cgil, concludono Nicolosi e Gentile, "ferma sul merito e con la dichiarata disponibilità a concludere il Ccnq sui comparti ed aree, ha oggettivamente prodotto un cambiamento nell'andamento del confronto che dovrà essere "consolidato" nel prossimo incontro".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICI IMPIEGO****Calano assenze per malattia. Ad agosto -4,2%**

Ad agosto le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono diminuite del -4,2% (le giornate medie di assenza per malattia sono state pari a 0,6 per dipendente) rispetto allo stesso mese del 2009. Lo rende noto un comunicato del ministero della Funzione Pubblica, spiegando che si sono inoltre evidenziate riduzioni sia degli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni (-14,1%) sia delle assenze per altri motivi (-2,8%). Nei mesi estivi di quest'anno (giugno-agosto 2010) i giorni medi di assenza per malattia procapite si sono ridotti del -30% rispetto allo stesso periodo precedente l'entrata in vigore della legge n. 133/2008 (giugno-agosto 2007) e appaiono ormai assestati su livelli stabilmente più bassi di quelli prima prevalenti. Si tratta, come al solito, prosegue la nota, di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche ad esclusione dei comparti scuola, università e pubblica sicurezza. La rilevazione statistica, realizzata dal Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione in collaborazione con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.351 amministrazioni pubbliche e tiene conto che nel 2009 i giorni lavorativi sono stati inferiori a quelli dello stesso mese del 2010 (cd. "effetto calendario"). Con riferimen-

to alle assenze per malattia, nello scorso mese di agosto le riduzioni più significative del fenomeno sono state registrate nel comparto composto da Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali (-7,2%), nelle Aziende sanitarie locali (-7,1%) e negli Enti di previdenza (-6,9%). Quanto agli eventi di assenza superiori a 10 giorni, contrazioni molto sensibili del fenomeno sono avvenute nel comparto composto da Ministeri, Presidenza del Consiglio e Agenzie fiscali (-24,0%), nelle Aziende sanitarie locali (-16,3%) e nelle altre PA centrali (-13,7%). Per quanto riguarda invece le assenze per altri motivi, si osservano riduzioni nel comparto Sanità (-9,7% nelle Aziende sanitarie locali e -1,8% nelle Aziende ospedaliere), in quello composto da Regioni e Province autonome (-6,5%) e presso gli Enti di previdenza (-1,4%). L'unico settore nel quale si assiste a un incremento significativo delle assenze è quello delle altre PA centrali (+17,1%). Nelle diverse macro-aree del Paese le assenze per malattia registrano variazioni percentuali comprese tra il -5,4% delle Regioni del Mezzogiorno e il -0,1% delle Regioni del Nord Ovest. Gli eventi di assenza per malattia superiori a 10 giorni registrano invece forti contrazioni nelle Regioni del Centro (-21,1%) e del Mezzogiorno (-10,5%) mentre nel settentrione del

Paese il calo appare più contenuto: -5,4% nel Nord Est e -1,1% nel Nord Ovest. Anche le assenze per altri motivi registrano ad agosto riduzioni in tutto il Paese: nel Mezzogiorno (-6,3%), nel Nord Est (-4,3%), nel Nord Ovest (-2,2%) e al Centro (-0,5%). La rilevazione statistica evidenzia casi di riduzione delle assenze per malattia particolarmente significativi. Nel comparto Ministeri spiccano i dati del Ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali (-22,3%), del Ministero dello Sviluppo Economico (-13,4%), del Ministero dell'Economia e Finanze (-8,3%), del Ministero della Giustizia (-8,0%) e del Ministero dell'Interno (-7,2%) mentre si registra un aumento del fenomeno presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (+10,9%). Nel comparto delle Agenzie fiscali le assenze per malattia diminuiscono all'Agenzia del Territorio (-6,4%), restano invariate all'Agenzia delle Entrate (+0,4%) e aumentano in misura rilevante all'Agenzia del Demanio (+72,2%). Le Regioni e le Province autonome in cui si registrano le diminuzioni più sensibili di assenze per malattia sono invece Valle d'Aosta (-38,8%), Trentino Alto Adige (-20,9%), Abruzzo (-16,8%), Provincia autonoma di Bolzano (-12,6%) e Sicilia (-11,8%). Quanto alle Province, le maggiori riduzioni del fe-

nomeno si registrano in quelle di Vercelli (-62,2%), Imperia (-56,2%), Pesaro e Urbino (-47,5%), Teramo (-47,1%), Benevento e Medio Campidano (entrambe a -41,6%). Tra i Comuni con più di 500 dipendenti si segnalano Arezzo (-47,9%), Pavia (-42,3%), Pordenone (-31,4%), Pesaro (-29,4%) e Siena (-29,3%). Per quanto riguarda invece i Comuni con 100-499 dipendenti, spiccano i dati di San Vincenzo (-95,1%), Novi Ligure (-91,6%), Magenta (-84,7%), Cisterna di Latina (-81,5%) e Arzignano (-77,4%). Infine, tra quelli con 50-99 dipendenti altrettanto clamorosi sono i casi di Campi Salentina (-98,0%), Lauria (-97,5%), Roccarainola (-96,4%), Renon (-96,0%) e Fossombrone (-95,5%). Record mensile di riduzione dell'assenteismo per malattia anche nelle Asl di Teramo (-52,6%), di Foggia (-49,9%), di Caltanissetta (-49,1%) e di Venosa (-40,5%). Significativi risultati si registrano anche tra il personale di IPOST (-11,0%), dell'INAIL (-9,5%) e dell'INPS (-5,3%) mentre si assiste a un forte incremento delle assenze per malattia presso l'ENPALS (+35,3%) e l'ENAM (+64,7%). Infine, clamorose riduzioni del fenomeno sono state registrate tra i lavoratori del Consorzio per l'area di ricerca scientifica e tecnologica di Trieste (-90,5%) e dell'ISAE (-70,3%).

NEWS ENTI LOCALI**ENTI LOCALI****Firmata convenzione del progetto 'Eli4u'**

È stata stipulata a Roma, presso la sede del Dipartimento per gli Affari Regionali, la convenzione relativa a "ELI4U - Enti Locali Innovazione for User". L'iniziativa fa parte del Programma "Elisa" (Enti locali innovazioni di sistema), gestito dal PORE con l'assistenza tecnica di Invitalia e giunto alla terza edizione. "ELI4U" coinvolge il Comune di Cesena, che riveste il ruolo di ente capofila, insieme a Comuni, Pro-

vince e Consorzi delle regioni Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria e Puglia. L'obiettivo principale del progetto è la trasparenza e la facilitazione dello scambio di informazioni tra cittadini e amministrazioni pubbliche, con la creazione di sistemi per valutare le prestazioni della PA. Si prevede che grazie a "ELI4U" un bacino di oltre 5 milioni di cittadini potrà ottenere concretamente un

miglioramento della qualità dei servizi. Il punto focale del progetto è la centralità delle relazioni con il cittadino in tutte le fasi del ciclo di rapporto: ascolto degli utenti, decodifica della richiesta ed individuazione del bisogno, conoscenza analitica del servizio - prodotto, erogazione del servizio, valutazione della soddisfazione del cittadino. A Milano o a Roma, l'esperienza è nel team della Borsa Italiana. Che mette a di-

sposizione alcuni stage. Tutti in settori diversi: Technology, Service Supervision, Customer Management, Custody & Settlement Services e Legale. L'offerta si rivolge a laureati, laureandi e neolaureati, in Economia, Ingegneria e Giurisprudenza, a seconda dell'area di destinazione. Le posizioni sono sul sito www.borsaitaliana.it/borsaitaliana/lavora-con-noi/job.htm.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TURISMO****Al ministero 50 mln per realizzare interventi al Sud**

Sarà il ministero del Turismo a coordinare l'attuazione del piano di interventi da 50 milioni di euro in quattro Regioni del Sud: Campania, Calabria, Puglia e Sicilia. Lo ha stabilito oggi il comitato tecnico congiunto per l'attuazione che ha individuato nel ministero guidato da Michela Vittoria Brambilla il soggetto per la gestione delle linee di intervento di qualificazione e promozione dell'offerta turistica nell'ambito del programma europeo POIN ("Attrattori naturali, culturali e turismo"). Le azioni riguarderanno la definizione di standard qualitativi per l'offerta turistica, campagne di promozione - commercializzazione dei principali attrattori turistici e iniziative di sensibilizzazione della popolazione residente sui valori dell'accoglienza e dell'ospitalità. "Il turismo - osserva il ministro - rappresenta un settore strategico per il rilancio delle regioni del Sud che possiedono un enorme potenziale in termini di attrattori culturali, paesaggistici e storici, un potenziale ancora parzialmente inesperto. Sono certa che la condivisione di obiettivi e di strategie tra Governo e Regioni, emersa anche oggi nel corso della riunione del comitato permanente in materia di turismo, permetterà di delineare politiche incisive per la crescita dell'industria turistica del Paese".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**COMUNITA' MONTANE****Uncem, illegittimo atto su indennità**

"L' azzeramento delle indennità di funzione per gli amministratori delle Comunità montane (ex art. 5, comma 7, DL n. 78/2010, convertito in legge n.122 del 2010) invade la competenza legislativa residuale delle Regioni in materia di disciplina delle forme associative comunali e in particolare delle Comunità mon-

tane, oltre a configgere con i principi costituzionali e con quelli previsti dalla Carta europea dell'autonomia locale". Questi i motivi che hanno spinto l'Uncem a scrivere a tutti i presidenti delle Giunte e dei Consigli Regionali, per "sollecitare il ricorso alla Corte Costituzionale e ripristinare così, anche per gli amministratori delle Comunità montane, il

diritto al giusto riconoscimento di un compenso per il mandato esercitato". La Corte Costituzionale, si legge in una nota dell'associazione, ha infatti avuto cura di precisare che il legislatore statale può ridurre il preesistente finanziamento alle Comunità montane dato con fondi erariali (sentenza Corte Cost. n. 27/2010), forse fino al punto di azzerarlo

come è avvenuto con l'ultima legge finanziaria per il 2010, ma non può direttamente, con norma immediatamente precettiva, escludere la possibilità stessa di concedere un'indennità o un rimborso spese agli organi rappresentativi delle Comunità montane.

Fonte UNCEM

NEWS ENTI LOCALI

MANOVRA

Formigoni, patto permanente di azione con province e comuni

Un "patto permanente di consultazione e azione sui temi della manovra e del federalismo" è stato approvato ieri da Regione Lombardia, Upl, Anci Lombardia, Province e Capoluoghi regionali. La strategia comune si basa su alcuni punti: la manovra 2010, e anche la sua entità, è necessaria, ma occorre una redistribuzione più equa di tagli e sacrifici, distinguendo tra enti virtuosi ed enti non virtuosi; con la manovra 2011 le risorse disponibili dovranno andare alle Regioni virtuose e non a pioggia anche a chi ha dimostrato di non saper gestire i bilanci; i tagli della manovra non devono incidere sull'attuazione del federalismo fiscale. In altri termini, l'attuazione della legge 42/2009 deve svolgersi facendo riferimento ai fabbisogni e ai trasferimenti prima dei tagli. I soggetti sottoscrittori, pur condivi-

dendo la necessità e l'entità complessiva della manovra, spiega una nota regionale, concordano sull'indispensabilità di una più equa distribuzione dei tagli con una distinzione fra gli enti virtuosi e non; sottolineano l'insostenibilità per il sistema degli Enti locali dell'effetto dovuto da una parte agli obiettivi imposti dal Patto di Stabilità e dall'altro dai tagli ai trasferimenti; esprimono particolare preoccupazione per le difficoltà che si avranno nella gestione dei servizi sociali alla persona e alla famiglia e del Trasporto Pubblico Locale. In particolare, si legge ancora nella nota, ritengono che il criterio proporzionale di riparto dei tagli, così come previsto dal comma 2, art. 14, legge 122/2010, non sia adeguato e che si debba perseguire la strada prevista al medesimo articolo richiamato, seguendo anche il principio di premialità e di

differenziazione degli obiettivi del patto di stabilità. Sottolineano inoltre, prosegue la nota, che siano sbloccati i residui passivi presenti negli Enti Locali in modo da poter sostenere concretamente la possibile ripresa economica; il patto di stabilità possa essere declinato a livello regionale anche destinando agli Enti locali l'eventuale surplus di risparmio dovuto al rispetto degli obiettivi. I soggetti sottoscrittori, prosegue la nota, auspicano che in occasione della definizione della legge finanziaria 2011 si aprano ulteriori spazi finanziari a favore delle Regioni e degli Enti locali, da ripartirsi in base al criterio della virtuosità, tenendo conto di una distribuzione più equa per livelli istituzionali. Inoltre, conclude la nota, rinnovano l'esigenza di attuare la delega del federalismo fiscale (legge 42/2009) attraverso l'emanazione dei de-

creti legislativi attuativi in maniera da premiare la responsabilità nella gestione delle risorse e nell'erogazione di servizi e sanzionare le inefficienze attraverso una riduzione delle risorse, affinché si superi la spesa storica a favore di quella standard; manifestano la necessità che sia altresì attuata la norma prevista nel DL 78/2010 (convertito nella legge 122/2010) sulla non applicazione dei tagli in sede di attuazione della legge 42/2009 e di definizione del monte trasferimenti da fiscalizzare; nella definizione dei fabbisogni standard siano introdotti criteri relativi alla qualità dei servizi erogati; concordano sulla necessità di proseguire la collaborazione istituzionale, facendo della Lombardia un esempio della realizzazione di un federalismo basato sulla pari dignità istituzionale dei livelli di governo.

NEWS ENTI LOCALI**CATANZARO****Approvato da giunta 'quoziente familiare'**

La giunta comunale di Catanzaro, presieduta dal sindaco Rosario Olivo, ha approvato - a votazione unanime - una delibera, relazionata dallo stesso primo cittadino, relativa all'attivazione del 'quoziente familiare'. "Negli ultimi mesi - ha detto il sindaco - si è parlato molto in Italia di un innovativo coefficiente correttivo a misura di famiglia, lanciato dal Comune di Parma, il cosiddetto 'quoziente familiare' che, partendo dalla scala di equivalenza Isee e prendendo in considerazione gli effettivi carichi di famiglia, rimodula tasse, tariffe, accessi ai servizi comunali e ai sistemi contributivi di sostegno. In poco tempo - ha detto tra le altre cose Olivo - il Comune di Parma ha adottato un regolamento generale attuativo per l'applicazione, in forma graduale, del quoziente di famiglia a servizi, interventi, imposte e tariffe, siglando un protocollo d'intesa con il Comune di Roma per condividere esperienze sviluppate, da entrambi, a favore della famiglia nell'ambito delle politiche innovative". Il Sindaco, dopo aver ribadito che lo sviluppo di nuove politiche familiari è un obiettivo di mandato dell'attuale Amministrazione, ha sottolineato che "sarebbe interessante verificare la validità e l'applicabilità del quoziente di famiglia nella nostra realtà per porre in essere nuove iniziative di sostegno sociale". A tal proposito, l'esecutivo ha demandato al direttore operativo, Pasquale Costantino, di verificare l'applicabilità, nel Comune di Catanzaro, del "quoziente di famiglia" definito dal Comune di Parma per la conseguente proposta alla Giunta di obiettivi e iniziative a "misura di famiglia" da affidare ai settori competenti.

Fonte ASCA

FEDERALISMO – Arriva l'ultima bozza del Governo sui costi standard – Oggi incontro in Conferenza dei presidenti

Tre regioni benchmark in sanità

Saranno scelte in una rosa di cinque: solo la migliore avrà il posto certo

ROMA - I costi standard in sanità partiranno dal 2013. E a fare da benchmark per asl e ospedali di tutta Italia saranno tre delle cinque migliori regioni per i bilanci in regola e per la qualità, l'efficienza e l'appropriatezza del servizio reso nel 2011. Ma solo la migliore best practice in assoluto finirà nella rosa delle tre regioni modello: le altre due regioni di riferimento saranno scelte insieme dai governatori e dai ministeri della Salute e dell'Economia. Con un colpo al cerchio (premiare la virtuosità) e uno alla botte (la bilancia delle convenienze economiche complessive e le valutazioni politiche anche tra i governatori), il governo ha messo a punto attraverso la Copaff, la commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, una nuova bozza di decreto legislativo per la determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nella

sanità pubblica. Una bozza di provvedimento, quella trasmessa ieri ai governatori, che già viene incontro alle prime perplessità regionali emerse dalla lettura della prima versione di metà settembre (si veda Il Sole 24 Ore di mercoledì 15), ma che ancora deve intendersi in itinere. Non mancheranno infatti altre novità e aggiustamenti magari anche corposi, anche perché sul piatto continua a restare irrisolto, tra gli altri, il nodo delle regioni del sud per le quali si ipotizza un possibile, ma tortuoso, ripescaggio di una realtà meridionale non ancora nel baratro, come la Basilicata. Intanto il nuovo testo del decreto viene incontro politicamente a quello che, stando alla prima bozza, poteva apparire uno sbarramento all'accesso tra le regioni benchmark per realtà al top come l'Emilia Romagna, o anche come il Veneto che è guidata dalla

Lega. Restano ancora aspetti applicativi oscuri e indeeterminatezze che lasciano capire una volta di più quanto sarà ostica, e in ogni caso squisitamente politica, la partita del federalismo fiscale in sanità: su quali basi, infatti, escludere due regioni, pure considerate virtuose, dai tre petali delle migliori best practice scelte per il benchmark? Soltanto la migliore, infatti, dovrebbe finire nella classifica, ma le altre due non è affatto detto che saranno anche la seconda e la terza in assoluto in graduatoria in base a conti e risultati del servizio nel 2011. Ma questo, evidentemente, è un problema che si porrà a suo tempo. Anche perché per il confronto finale tra governo e regioni c'è tempo. La prossima settimana potrebbe esserci un vertice straordinario, prima che il testo del decreto sbarchi in prima lettura in Consiglio dei mini-

stri. Ma saranno i prossimi mesi anche nel passaggio parlamentare in commissione bicamerale, ad essere decisivi. Situazione politica nazionale permettendo. Di questi temi discuteranno oggi i presidenti durante la conferenza delle regioni. A seguire si terrà la riunione della conferenza unificata che si occuperà di fisco municipale. Ma il parere sul decreto varato agli inizi di agosto dal Consiglio dei ministri è destinato a slittare visto che l'esecutivo non ha inviato i dati sui gettiti comuni per comune dei tributi immobiliari devoluti e sulla base imponibile della futura imposta municipale (Imu). Slitta dunque il suo approdo in bicamerale che da martedì comincerà a lavorare su costi e fabbisogni standard di comuni e province.

Roberto Turno

SEGUE TABELLA

**Le performance sanitarie**

I disavanzi in sanità; anno 2009. In milioni di euro

La migliore			
Toscana	14.575	Liguria	-97.457
Le altre regioni virtuose		Veneto	-99.457
Marche	12.788	Emilia Romagna	-118.360
Lombardia	12.712	Sicilia	-183.689
Umbria	8.379	P.A. Trento	-202.228
Chi ha i conti in rosso		P.A. Bolzano	-211.576
Basilicata	-23.632	Calabria	-243.470
Valle D'Aosta	-38.445	Sardegna	-260.474
Abruzzo	-43.362	Puglia	-350.329
Friuli Venezia Giulia	-67.892	Piemonte	-387.622
Molise	-80.167	Campania	-773.853
		Lazio	-1.417.780

Nota: I disavanzi sono calcolati tenendo conto delle entrate proprie effettive delle regioni, senza considerare le coperture locali e sono comprensivi di rischi di minori risparmi su alcune voci di spesa calcolati dal tavolo di monitoraggio

Emergenze – Tornano i cumuli di immondizia nelle strade

Tra rifiuti e cattiva politica a Napoli il tempo non passa

RACCOLTA DIFFERENZIATA/Era prevista al 35% nel 2010 e al 50% nel 2011 ma è ferma al 17-18% mentre il termovalorizzatore di Acerra funziona a singhiozzo

NAPOLI - «Ogni limite ha una pazienza» diceva Totò, e a Napoli pure di pazienza, oltre che di pane e speranza, c'è una preoccupante penuria. Il rosario delle emergenze si sgrana come una giaculatoria, esattamente come accadeva due, quattro o sei anni fa. La monnezza, grande metafora contemporanea della condizione di Napoli, tracima eternamente dai cassonetti e nelle discariche in via di esaurimento di Chiaiano e di Terzigno. Da marzo, dicono gli esperti, si potrebbe superare il livello di guardia. E il gigante di Acerra, il termovalorizzatore a tre linee inaugurato in pompa magna il 26 marzo del 2009 alla presenza del presidente del Consiglio? Due su tre funzionano a singhiozzo, e non c'è verso di farle entrare a regime. Nel libro dei sogni sono rimasti anche gli altri termovalorizzatori previsti dal piano redatto dalla Protezione civile. Nel frattempo, l'Unione europea ha cancellato gli incentivi Cip6 - addebitate sulle bollette dei cittadini - per la costruzione di nuovi inceneritori. Il nuovo assessore regionale all'Ambiente fa la spola con Bruxelles per spiegare agli

euroburocrati che senza quei sussidi Napoli rischia di tornare all'inferno del 2008. Poi c'è il capitolo della raccolta differenziata, altro banco di prova di civiltà ed etica pubblica. Il piano Bertolaso prevedeva il raggiungimento del 35% di differenziata entro il 2010 e del 50% nel 2011. A poco più di tre mesi dal primo traguardo, Napoli viaggia a malapena intorno al 17-18%. A Taverna del ferro di San Giovanni a Teduccio, come ha documentato Norberto Gallo di Napolioline.org, i 20mila abitanti delle case popolari hanno lanciato sui marciapiedi i bidoni della differenziata. Un modo piuttosto singolare di difendere la loro privacy in un quartiere soprannominato 'o Bronx dove imperano gli scissionisti del clan di Lauro. Se prendiamo 'o Bronx come il punto di partenza di un ipotetico tour nella napoletanità, per contrappeso non si può che passare nel tempio della civitas civatititis, Palazzo San Giacomo, che nell'800 ospitava i ministeri del regno Borbonico. L'altro ieri è saltato per la seconda volta in dieci giorni il consiglio comunale. Motivo: mancanza del

numero legale. La maggioranza si è squagliata da un pezzo e da settimane ferve una campagna acquisti per raggiungere il numero faticoso di 31. Tra i corteggiati dai fedelissimi della Iervolino ci sarebbe pure Achille De Simone, un consigliere comunale espulso - raro primato - sia dai Comunisti italiani sia da Forza Italia. Il 26 novembre De Simone è stato arrestato per collusione con il potentissimo clan Sarno di Ponticelli. Scarcerato il 25 marzo di quest'anno per decorrenza dei termini e in attesa del processo è diventato un recordman di presenze (fatti salvi i motivi di forza maggiore, come la detenzione a Poggioreale) nella sala dei Baroni, la sede del Consiglio comunale. Il giorno dell'arresto di De Simone, il sindaco di Napoli era stata durissima: «Una vicenda triste e squallida di un consigliere che nulla ha a che fare con la mia giunta». In maggio, alla scadenza del secondo mandato, la Iervolino passerà alla storia della città come il sindaco più longevo: dieci anni di governo ininterrotto, quasi il doppio di Achille Lauro e tre anni in più di Bassolino. Sul consuntivo di questo

lunghissimo regno suggeriamo di compulsare qualsiasi sito napoletano di informazione, che un po' come la monnezza dei cassonetti tracima epiteti irriferribili sulla classe politica locale. Ironia a gogò ma in pochi hanno voglia di ridere. Dice Salvatore Varriale, l'uomo che Caldoro ha nominato nella Copaff (la commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale) in rappresentanza della regione Campania: «Siamo al paradosso che l'economia illegale è talmente solida da rappresentare l'unica forma di garanzia economica per la città. Tutti coloro che stanno fuori, compresi gli operai in Cig, gli insegnanti precari o i lavoratori della sanità privata, sono a rischio». Se si volge lo sguardo al futuro, gli interrogativi si infittiscono. La divaricazione tra società civile e politica ha superato da un pezzo il punto di non ritorno. A sinistra, la lotta per le candidature a sindaco fa largo uso di toni e parole d'ordine precedenti la caduta del Muro di Berlino: miglioristi contro bassoliniani. A destra non si odono squilli di tromba: il neogovernatore Stefano Caldo-

ro sostiene la candidatura dell'ex rettore dell'ateneo federiciano, Guido Trombetti. Creatura, politicamente parlando, dell'ex governatore Antonio Bassolino. Qualcuno spera che alla fine

salti fuori il nome del ministro Mara Carfagna, che - sempre secondo i fautori del rinnovamento nel Pdl - potrebbe rappresentare la vera novità delle prossime elezioni comunali, sancendo

così una pax napoletana tra finiani e berlusconiani per via dell'amicizia che lega la Carfagna a Italo Bocchino, numero due di Futuro e Libertà. "Napoli siccome immobile", ha intitolato il suo

libro il filosofo Aldo Masullo. Impossibile dargli torto.

Mariano Maugeri

Studio dell'associazione "360" di Enrico Letta a Sud Camp 2010

Sud penalizzato dalla municipale

ROMA - La futura Imu rischia di mettere a repentaglio le già asfittiche casse dei comuni meridionali. Con la devoluzione dei tributi immobiliari, infatti, i primi cittadini italiani rischiano di perdere il 18% del gettito attuale. Ma al Sud tale quota potrebbe salire al 23,9% e al 27,8 per cento (con o senza isole). A lanciare l'allarme è uno studio dell'associazione «Trentosessanta» di Enrico Letta (Pd). L'analisi – che è stata realizzata da Michelangelo Nigro e sarà presentata durante la manifestazione Sud Camp 2010 in

programma da oggi a sabato 25 a Eboli e Paestum (Salerno) – individua nella Calabria (-30,91%) il territorio più penalizzato dal decreto attuativo del federalismo che istituisce l'imposta municipale e introduce la cedolare secca sugli affitti. A seguire Basilicata (-29,6%) e Puglia (-26,2%). Secondo il documento, la sostituzione di alcune imposte locali (Ici su tutte) e dei trasferimenti statali con un nuovo tributo unico, «mette in crisi gli equilibri dei bilanci locali, e costringerà la gran parte dei sindaci ad aumentare la pressione fiscale locale e

a tagliare i servizi essenziali». Dai dati capoluogo per capoluogo emerge che mentre le città del centro-nord si pongono quasi tutte al di sotto della media nazionale (-18% la perdita di entrate correnti), quelle meridionali occupano le piazze più basse. Ultima è Messina (-45,4%), davanti a Vibo Valentia (-39,7%) e Caltanissetta (-32,3%). Nel commentare i numeri Enrico Letta dice: «Sul federalismo si sta giocando col fuoco. Per il Mezzogiorno – aggiunge – il rischio di farlo male è molto alto perché oggi più che mai non si può

non tener conto delle differenze che esistono tra Nord e Sud del paese». E sposta l'attenzione su come verrà costruita la perequazione: «I criteri del fondo perequativo saranno in grado di garantire l'equità? Noi siamo per un federalismo maturo che rimetta in equilibrio l'Italia e sia uno strumento per superare i divari di sviluppo non, per acuirli. A questo – conclude – va accompagnata un'azione fortissima di presa di responsabilità delle classi dirigenti meridionali».

LAVORI PUBBLICI – L'osservatorio Cresme: giù le grandi opere, il valore della partnership si riduce del 20% nei primi otto mesi

Più privati nei piccoli appalti

Aumentano del 62% le gare delle amministrazioni pubbliche in project financing

ROMA - Esplosione delle gare per microinterventi infrastrutturali a finanziamento privato. I primi otto mesi dell'anno segnalano infatti una crescita del 62% del numero di bandi delle pubbliche amministrazioni per Ppp (public private partnership): da 1.183 si arriva a 1.917. A fronte di questa diffusione capillare dello strumento della partecipazione privata ai lavori pubblici si riduce, però, drasticamente, l'importo complessivo messo a gara: si passa infatti dai 7,4 miliardi del periodo gennaio-agosto 2009 ai 6 miliardi dell'analogo periodo nel 2010. La contrazione è del 19,8 per cento. I dati vengono segnalati dall'Osservatorio Cresme che sul finanziamento privato di opere pubbliche svolge un rapporto specifico nell'ambito dell'attività di rilevazione dei bandi delle pubbliche amministrazioni. Rispetto al mercato com-

pletivo dei lavori pubblici, la fetta destinata al partenariato con i privati è del 25,5% contro il 30% del 2009: è la prima battuta d'arresto dello strumento dopo un'ascesa continua degli ultimi tre anni. A crescere sono gli interventi al di sotto dei 15 milioni di euro, mentre rallentano le grandi opere di importo superiore. La regione dove si concentra il maggior numero di gare è la Lombardia con 313 opportunità, seguita da Emilia Romagna (208), Toscana (166) e Piemonte (165). Il settore trainante è quello delle reti con 539 gare per un valore di oltre 1,4 miliardi, quantità entrambe cresciute sia rispetto al corrispondente periodo del 2009 (164 gare per 723 milioni) che all'intero anno 2009 (298 gare per 1,1 miliardi). La fase espansiva di questo settore è da ricondurre principalmente alle gare per l'installazione di impianti

fotovoltaici, che negli ultimi anni hanno registrato un boom: sono passate da 15 gare per 124 milioni di importo del 2007 a 184 gare per 190 milioni nel 2009, per arrivare a 388 gare per 653 milioni nel periodo gennaio-agosto 2010. Tra gli altri settori si distinguono i trasporti per volume d'affari, con 3,2 miliardi quasi tutti finalizzati alla realizzazione con lo strumento del project financing di tre infrastrutture stradali (Ragusa-Catania, raccordo A23 - A28 Cimpello - Sequals, collegamento tra il Porto di Ancona e la grande viabilità), e gli impianti sportivi per numero di iniziative, con 430 gare delle quali oltre il 90% da affidare con la formula della concessione di servizi. A trainare il Ppp sono soprattutto le concessioni di costruzione e gestione su proposta delle stazioni appaltanti e le concessioni di servizi. In cresci-

ta anche le iniziative con la nuova formula del project financing a gara unica, mentre si riducono significativamente quelle con procedura in due fasi. La classifica della committenza continua a mostrare il ruolo centrale dei comuni, che si affidano sempre più al Ppp per portare avanti i programmi di investimento in questa fase di limitata disponibilità di risorse e di controllo della spesa. Alle amministrazioni comunali, con 1.584 gare per 1.878 milioni, spetta circa l'83% del mercato nazionale per numero di gare e il 32% in termini di importi. Nel 2010 l'attività dei comuni si presenta notevolmente aumentata rispetto allo stesso periodo del 2009, con tassi di crescita superiori al 60% per numero e importo.

Giorgio Santilli

Energia – La mappa dei siti possibili per il deposito evidenzia soprattutto Lazio, Toscana, Puglia e Basilicata

Short list per le scorie nucleari

Sono una cinquantina i comuni «idonei» secondo lo studio di Sogin

La mappa è pronta. Ma resta chiusa in cassaforte. Forse per mesi, visti gli incerti della politica italiana. La short list della cinquantina di luoghi potenzialmente idonei ad accogliere il futuro deposito dei residui nucleari è allegata nella documentazione che la Sogin ha completato nei giorni scorsi per consegnarla al governo. Le zone più coinvolte sono quelle a cavallo tra Basilicata e Puglia, tra Puglia e Molise, tra Lazio e Toscana. L'Alta Italia, fitta di case, fabbriche, ferrovie, è toccata in modo più marginale. La Sogin, società pubblica del nucleare, per legge avrebbe dovuto completare entro oggi il lavoro per consegnarlo al ministro dello Sviluppo economico. Ma la politica italiana ha tempi ben diversi e disperanti (si veda l'articolo qui sotto). L'Agenzia per la sicurezza

nucleare non c'è ancora; la procedura di valutazione ambientale strategica non è stata avviata, l'incarico di ministro dello Sviluppo economico è assicurato a interim dal premier Silvio Berlusconi. Non a caso nei giorni scorsi Berlusconi, nella veste provvisoria di ministro, ha scritto alla Sogin (si veda il Sole 24 Ore di ieri), per complimentarsi per il lavoro condotto e per avvertire che la divulgazione dei dati «potrà essere validamente attivata solo a seguito del verificarsi dei presupposti» (qui sotto la riproduzione della comunicazione di Berlusconi). La collocazione del deposito è un tema sensibile come un nervo infiammato. Il Sole 24 Ore di ieri anticipava qualche dettaglio sulla mappa, e ieri tre deputati piemontesi del Pd, Massimo Fiorio, Mario Lovelli e Luigi Bobba sono insorti con

emotività all'ipotesi che il deposito possa essere realizzato nella loro regione. Che cosa contiene la mappa? Il documento ripercorre gli studi condotti negli anni scorsi, e non se ne discosta. Le condizioni fisiche del territorio sono rimaste le stesse dei tempi della "task force Enea" del 2003 e del gruppo di lavoro istituito insieme con le regioni nel 2008. Il nuovo documento delinea i criteri sulla base dei principi di esclusione dei criteri internazionali, cioè dove non può essere realizzato lo stoccaggio nucleare con, annesso, un appetitoso e grandioso centro ricerche e parco tecnologico, capace di attrarre frotte di scienziati da tutt'Europa. Come nelle edizioni precedenti, anche questa volta sono state escluse Sicilia e Sardegna, le località di alta montagna, le zone troppo abitate, i terreni con rischio

sismico rilevante, i luoghi soggetti a frane o allagamenti e così via. La futura Agenzia potrà cambiare i criteri e quindi la mappatura. Usando questi criteri, se ne ricostruisce una mappa di centinaia di luoghi (riprodotta qui a destra) dalla quale sono stati selezionati poco meno di 55 comuni (elenco non disponibile). Quando i documenti saranno accessibili, si offrirà ai comuni che vi sono ricompresi l'occasione di candidarsi. Ci sono incentivi appetitosi e la prospettiva di ricevere centinaia di studiosi, con famiglie, affitti pregiati, case in rivalutazione, ristoranti pieni, negozi in attività fervente. Com'era accaduto per esempio a Casorso (Piacenza) quando la centrale atomica era in funzione.

Jacopo Giliberto

Tlc – L'annuncio dopo l'audizione di ieri all'Autorità per le comunicazioni

Da Telecom reti hi-tech a 100 megabit in sei città

Bernabè: «Servizi pronti a Natale» Calabrò (Agcom): «Giusta direzione»

MILANO - Finalmente la fibra. Per dimostrare che la transizione dal rame di Telecom Italia è partita. Il gruppo guidato da Franco Bernabè è pronto a lanciare l'offerta di servizi per la banda ultralarga a 100 megabit entro l'anno in sei città italiane: Roma, Milano, Torino, Bari, Catania e Venezia. Le offerte dovranno ricevere il via libera dell'Agcom, al quale Bernabè ha presentato ieri il programma operativo. Al termine dell'incontro, il top manager di Vipiteno ha spiegato di aver illustrato «i programmi operativi per lo sviluppo della banda ultralarga in Italia che prevedono l'avvio della realizzazione dell'infrastruttura di rete e dei servizi nel 2010 per sei città: Roma, Milano, con cui abbiamo già iniziato lo scorso anno, Catania, Bari, Venezia, Torino». Per oltre 520mila abitazioni raggiunte dalla fibra. Secondo Bernabè

l'incontro «testimonia che il grande progetto della banda ultralarga in Italia è partito. Telecom, nonostante gli investimenti, non può avviare la commercializzazione, mentre altri che non hanno i nostri vincoli sono partiti e di fatto abbiamo presentato la richiesta per la commercializzazione. Noi siamo regolati, non possiamo andare sul mercato senza autorizzazione. E l'Autorità sulla base degli elementi presentati ora deciderà l'offerta e ci consentirà la commercializzazione; noi pensiamo deciderà in modo positivo». L'ad ha poi spiegato che all'Autorità sono state illustrate «altre condizioni regolatorie che ci aspettiamo a partire dalle indicazioni d'inizio settimana dell'Unione Europea, che tracciano un quadro ben preciso che non prevede il trasferimento meccanico dal rame alla fibra, ma prevede simmetria e una segmenta-

zione geografica dei mercati». Gli investimenti di Telecom Italia nella fibra «vanno nella giusta direzione», ha commentato il presidente dell'Agcom, Corrado Calabrò, che ha spiegato come «in prospettiva servono più frequenze, mentre per quanto riguarda la rete fissa prendo atto che dopo tanti annunci, finalmente siamo di fronte a un dato concreto». L'Authority ha inoltre all'ordine del giorno del consiglio di oggi «l'avvio di un percorso innovativo di regolamentazione alla luce della Raccomandazione europea approvata la scorsa settimana – ha continuato Calabrò – e la nostra direzione di marcia sarà favorire l'infrastrutturazione del paese e lo sviluppo di un'offerta di servizi veramente concorrenziali». La concorrenza, appunto. Fastweb ha lanciato proprio nelle scorse settimane la sua offerta a 100 mega in sette

città italiane a un costo di 15 euro in più al mese rispetto ai "normali" abbonamenti (la promozione è di 10 euro al mese). Ma il piano di Telecom Italia sulla fibra va avanti. Tra l'anno prossimo e il 2012 saranno cablate altre sette città (Bologna, Genova, Napoli, Firenze, Palermo, Padova e Verona), per un totale di 1,3 milioni di case cablate e 13 centri serviti a 100 megabit. Il passo successivo sarà arrivare nel 2013 a trenta città cablate (i nomi non sono ancora noti), per 2,5 milioni di case raggiunte dal servizio. Oggi all'Agcom sarà la volta degli operatori alternativi: le loro richieste riguarderanno soprattutto (ma non solo) la lotta sull'aumento dei costi dell'ultimo miglio (si veda il Sole 24 Ore di martedì), vista come una concessione a Telecom.

Daniele Lepido

Manovra – L'interpretazione della Ragioneria generale

Il tetto ai rinnovi contrattuali salva gli aumenti dello stipendio

Il tetto del 3,2% previsto dalla manovra estiva per i rinnovi contrattuali del biennio economico 2008 - 2009 non produce conseguenze di riduzione o recupero degli aumenti stipendiali riconosciuti al personale degli enti locali e delle regioni e ai dipendenti e dirigenti degli enti del servizio sanitario nazionale. Le amministrazioni che hanno corrisposto trattamento economico accessorio finanziato con gli aumenti previsti per le amministrazioni virtuose non devono recuperare gli aumenti, mentre vale il divieto di erogazione per quelle che non li hanno corrisposti prima della entrata in vigore del Dl 78/2010. È questo l'orientamento interpretativo che sta maturando nella Ragioneria Generale

dello Stato per chiarire i dubbi emersi dalle disposizioni contenute nel comma 4 dell'articolo 9, in risposta alle sollecitazioni avanzate dall'Anci. Gli aumenti dello stipendio, anche se hanno superato la soglia massima del 3,2%, sono da considerare quindi pienamente legittimi, questo perché il tetto riguarda complessivamente tutto il trattamento economico e non solo lo stipendio. E avendo i contratti nazionali del biennio 2008/2009 deciso di destinare tutti gli aumenti allo stipendio è evidente che il trattamento fondamentale cresce in misura maggiore, dovendo comprendere anche gli aumenti non previsti per il trattamento economico accessorio. Siamo quindi nell'ambito della "retribu-

zione media". Si deve aggiungere che a queste conclusioni è arrivata la Corte dei Conti nel momento in cui ha attestato il rispetto del tetto di spesa. Sempre sulla base della attestazione della Corte dei Conti invece l'aumento una tantum previsto per il fondo per il salario accessorio 2009 per gli enti virtuosi eccede il tetto agli aumenti. Non si deve dimenticare che la magistratura contabile ha autorizzato la stipula dei contratti in considerazione del fatto che tali incrementi potevano essere disposti solo da un numero limitato di enti e che, oltre ad andare alla parte variabile, potevano essere disposti solo per il 2009. La Ragioneria Generale dello Stato evidenzia che non è possibile disporre il recupe-

ro di tali somme in quanto la stessa disposizione non dispone in questo senso e in quanto i recuperi innestano dinamiche conflittuali dagli esiti incerti. Invece la norma impedisce alle amministrazioni che non hanno corrisposto tali incrementi di erogarli. Si deve arrivare a questa conclusione sulla base del dettato normativo che dispone «l'inefficacia a decorrere dalla mensilità successiva alla data di entrata del Dl 78/2010». È certamente una conclusione che a condizioni eguali porta a esiti diversi; ma sembra essere l'unica coerente con le previsioni restrittive dettate dal legislatore.

Arturo Bianco

La posizione della Corte dei conti

Il limite alle buste paga non congela le promozioni

Il «trattamento ordinarmente spettante» nel 2010, cioè il limite che ogni stipendio pubblico non potrà superare nel corso dei prossimi tre anni, è «quello cui il beneficiario ha diritto nel corso dell'anno di riferimento». Ad avventurarsi per prima nell'interpretazione del blocca-stipendi introdotto dalla manovra correttiva (articolo 9, comma 1 della legge 122/2010) è la sezione regionale della Cor-

te dei conti del Piemonte (delibera 51/2010), che suggerisce una lettura «giuridica» del vincolo. Il tetto, in sostanza, sarebbe fissato per competenza e non per cassa, con una serie di importanti conseguenze operative. Se un dipendente ha ricevuto nel corso del 2010 la responsabilità di un servizio, e quindi si è visto aumentare il salario accessorio, la nuova cifra potrà essere percepita anche nel

prossimo triennio, a prescindere dalla somma effettivamente erogata quest'anno. Allo stesso modo, i pagamenti in ritardo riferiti al 2010 non entreranno nel calcolo del tetto nei prossimi anni. Nella delibera la magistratura contabile affronta anche le nuove regole sul turn over, confermando che il tetto del 20% delle cessazioni (riferito alla spesa e al numero di dipendenti) si applica anche agli enti

non soggetti al patto di stabilità, al posto del vecchio limite, più generoso, che imponeva solo di non superare la spesa di personale sostenuta nel 2004. In una nota, invece, la Civit spiega che la nomina degli organismi di valutazione spetta al sindaco e al presidente di provincia, in cui va individuato l'«organo di indirizzo politico» dell'ente.

Dalle stelle alle strade

Un ingegnere e un astronomo padovani hanno brevettato lampioni a Led che sfruttano il principio dei telescopi riflettenti

Arianna, figlia del re di Creta Minosse, secondo la leggenda aiutò il suo amato Teseo a uscire dal labirinto del Minotauro, per poi essere ingiustamente abbandonata. In compenso fu amata da Dioniso: per le loro nozze, il dio le regalò un diadema d'oro e pietre preziose forgiato dal dio Efesto, che lanciato in aria andò a formare la Corona Boreale, una delle costellazioni più luminose nel cielo di primavera. Arianna è anche una start up, che punta ad applicare nell'illuminazione pubblica a led alcuni principi tratti dai telescopi astronomici, per migliorare la resa della prima generazione di lampioni che utilizzano i diodi a emissione luminosa. «I nostri lampioni a led sono progettati per seguire il destino dei gioielli di Arianna: andare lontano e divenire una fonte di luce in armonia con il pianeta», confida poeticamente Alberto Gerli, laureato con una tesi in Ingegneria sostenibile alla facoltà di Ingegneria aerospaziale della Texas A&M University e co-fondatore dell'azienda insieme ad Andrea Guazzara, astronomo con master in Ottica applicata all'Università di Padova, che ha lavorato tre anni per la progettazione e l'ingegnerizzazione di un nuovo concetto di telescopio. I due ragazzi padovani si sono attrezzati con tre brevetti e l'anno scorso hanno fondato Arianna, convinti che i difetti della prima generazione di lampioni a led possano essere superati con l'esperienza dei telescopi riflettenti, che raccolgono la luce delle stelle per mezzo di uno specchio parabolico, concentrandola sul fuoco della parabola, dal quale può essere osservata, fotografata o analizzata mediante strumenti. «Basta rovesciare questo principio per ottenere un raggio di luce intenso, particolarmente adatto per illuminare rotonde, parcheggi o addirittura stadi», spiega Gerli. I telescopi Schmidt Cassegrain, i più diffusi per l'osservazione di stelle lontane, sono costituiti da due specchi: il percorso luminoso segue un doppio tragitto all'interno del tubo ottico, colpendo prima lo specchio parabolico e poi un altro che gli sta di fronte per riflettere tutti i raggi sul vertice della parabola, dov'è posto l'oculare. «Nei nostri proiettori, utilizziamo lo stesso percorso ottico a retroriflessione, ma in senso inverso: le stelle diventano il target da illuminare e l'oculare diventa il diodo a emissione lumino-

sa», precisa Gerli. In pratica, nei lampioni di Arianna non c'è mai un led che spara direttamente la sua luce puntiforme e abbagliante verso la strada, ma, al contrario, i led sono sempre rivolti verso uno specchio interno all'apparecchio, che poi li riflette all'esterno raccogliendo e miscelando l'emissione luminosa per proiettarla uniformemente sulla strada. A seconda delle esigenze di illuminazione, più o meno intensa e concentrata, più o meno distante dal target, gli specchi possono essere configurati in maniera diversa. «In questo modo, i nostri lampioni sono molto più efficienti ed efficaci degli altri: gli altri tendono a illuminare solo sotto il palo, non lateralmente, il che può essere molto pericoloso per un automobilista che passa di colpo dal buio alla luce abbagliante e poi di nuovo al buio. D'altra parte, chi piazza delle lenti sotto i led per indirizzare lateralmente il raggio luminoso, perde intensità. La nostra calotta riflettente a specchi, invece, sfrutta tutta l'emissione luminosa e la proietta uniformemente sulla strada, permettendoci di usare meno led per un'illuminazione migliore», fa notare Gerli. Gli apparecchi di Arianna,

di conseguenza, offrono almeno il 20% in più di risparmio energetico rispetto ai competitor a led e almeno il 60% rispetto ai lampioni al sodio. Mettendo insieme anche il risparmio sui costi di manutenzione, in tutto si ottiene un 75% di taglio sui costi medi dell'illuminazione pubblica. «Considerando che in Italia le amministrazioni locali spendono ogni anno 20 euro in illuminazione per ogni cittadino, con i nostri apparecchi si potrebbero risparmiare 15 euro pro capite», calcola Gerli. Ma non è solo l'Italia o il mondo occidentale il punto di riferimento per Arianna. Nel mondo un miliardo di persone vive in paesi dove non esiste una rete pubblica elettrica e dove si usa illuminazione a cherosene, con consumi pari alla produzione di petrolio dell'intero Qatar. Un efficiente sistema a led accoppiato con un pannello solare potrebbe portare a una vera e propria rivoluzione wireless nel campo dell'illuminazione. Arianna è già in cammino verso l'India e l'Angola, da dove i due padovani hanno ricevuto diverse richieste.

Elena Comelli

Si insedia il neopresidente del Consiglio di Stato, De Lise. Ecco come sarà la giustizia amministrativa

Presto nei Tar i giudici federali

Saranno indicati dai governatori e svolgeranno funzioni consultive

Il Consiglio di Stato si prepara a festeggiare i suoi primi 180 anni di vita, trenta in più dell'Italia unita. E lo fa ricevendo in regalo un codice della giustizia amministrativa, che è diventato operativo giovedì scorso, un nuovo presidente, Pasquale De Lise, che si è insediato ieri nello scranno più alto di palazzo Spada, e preparandosi a cambiare veste sul territorio, con i giudici dei Tar che potrebbero essere scelti, in parte, dai futuri governatori federali. È stato proprio De Lise, nel suo discorso d'insediamento ieri davanti al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, e al sottosegretario alla presidenza del consiglio Gianni Letta, a spiegare quali scenari potrebbero aprirsi per Consiglio di Stato e i Tribunali amministrativi regionali nei prossimi anni. Proprio i Tar potrebbero diventare, nell'ambito della riforma federale disegnata da Umberto Bossi e Roberto Calderoli, gli avamposti di quel progetto di trasformazione dei magistrati da togati in laici, ovvero scelti dalla politica, di cui si parla da tempo all'interno dei progetti di riforma della giustizia del centrodestra. «Nel nuovo assetto federale», ha detto De Lise, «i magistrati del Consiglio di Stato e dei Tar sapranno farsi interpreti e tutori delle regole, dei diritti e dei doveri del sistema delle autonomie avendo ben presente il loro ruolo di elemento unificante previsto dalla Costituzione. Oltre all'impatto sulle funzioni giurisdizionali, il federalismo apre nuove prospettive anche per le funzioni consultive, rendendo attuale il dibattito sull'esigenza che le accresciute competenze regionali (amministrative ma anche normative) siano dotate di un sostegno tecnico e neutrale, in grado di assicurare la le-

gittimità dell'esercizio di tali poteri autonomi». Cosa che, ha aggiunto l'ex presidente del Tar Lazio, potrebbe avvenire «estendendo le funzioni consultive al Tar». Su questo tema, ha detto De Lise, «è stata prospettata la possibilità della nomina di alcuni giudici dei Tar da parte delle regioni, come già avviene in Sicilia e nel Trentino Alto Adige». Si tratta solo di «un'ipotesi, ma non possono escludersi soluzioni diverse; l'importante è avviare una profonda riflessione». Una strada percorribile, peraltro, questa dei Tar federali, tenendo conto che già oggi un quarto dei componenti del Consiglio di Stato sono di nomina governativa, e che quindi i laici sono «di casa». De Lise ha poi spiazzato i sindacati interni della magistratura amministrativa parlando di merito e di retribuzioni più alte legate a carichi di lavoro maggiori per ciascun

giudice. Certo, il neo presidente ha riconosciuto che c'è bisogno di maggiori risorse anche per Tar e Cds e, ma che per trovarle all'interno dei sempre più asfittici capitoli di bilancio statale, si possono seguire due strade. La prima è l'aumento di produttività pro-capite di ciascun magistrato, che potrebbe consentire allo Stato di risparmiare soldi per i risarcimenti ex legge Pinto imposti dall'Europa, soldi che potrebbero essere rigirati proprio sulla giustizia amministrativa per premiare i più efficienti. La seconda strada, realizzabile in breve tempo, è quella di trasformare una delle tre attuali sezioni consultive del Consiglio di Stato in una nuova sezione giurisdizionale, così da riuscire a smaltire l'enorme arretrato che rallenta il lavoro dei giudici.

Roberto Miliacca

PRIMO PIANO

Niente tagli, a Palazzo Spada solo con l'auto blu

Per festeggiare Pasquale De Lise tutte le strade e le piazze vicine a palazzo Spada sono state prese d'assalto dalle auto blu: e le isole pedonali sono state cancellate, è proprio il caso di dire, d'autorità. Magistrati, politici di maggioranza e di opposizione, grand commis: pur di non fare quattro passi, nonostante la splendida mattinata romana, i vip sono stati portati davanti al portone del Consiglio di stato. E tante macchine, tutte di grossa cilindrata, sono poi state parcheggiate, in massa, a piazza Farnese, spazio dove i comuni mortali appena transitano con un mezzo a due e quattro ruote vengono sonoramente fischiati, e multati, dalla polizia municipale. Uno scenario raccapricciante per i cittadini e per i turisti stranieri, che hanno commentato negativamente le abitudini degli italiani che detengono il potere e non rispettano il codice della strada.

Il risultato elettorale infatti viene visto da partiti come un'indicazione di massima

Tra la Casta e il popolo, è la casta che vuole vincere

Finite le elezioni, la parte sconfitta si batte subito per ribaltare il risultato delle urne

Più di vent'anni fa, all'epoca della prima repubblica, nel tempo dei tempi, i politici di mestiere si occupavano bene o male di politica mentre gli elettori, occupati a vivere avventurosamente la propria vita, se ne tenevano per lo più lontani confidando nel disinteresse e nella professionalità dei capipartito. Caduta la prima repubblica, un'epoca che oggi ci appare beata, benché non lo fosse, il popolo e i suoi rappresentanti eletti si sono dichiarati guerra come due potenze nemiche che si contendono lo stesso osso da spolpare: l'imponibile della nazione, il reddito di chi lavora. Come tutte le guerre, anche questa guerra è la continuazione dell'economia con altri mezzi, per parafrasare il maestro di strategia militare Karl von Clausewitz. È la guerra per decidere chi comanda, se il popolo sovrano attraverso la conta periodica dei voti oppure la Casta, che vive di tasse e prepotenza. È per questo che gli elettori, un tempo indifferenti alle manfrine dell'alta politica, oggi sono più che mai attenti alle manovre dei partiti e dei singoli leader, dai quali non s'aspettano che guai. Oltre che esigenti, com'è naturale, gli elettori sono diventati anche malfidati e circospetti, cosa già meno naturale, ma l'esperienza è notoriamente una maestra severa. Gli elettori oggi pensano che la politica, alla quale un tempo s'affidavano se non ciecamente almeno spensieratamente, credendo a tutte (o quasi) le sue promesse, comprese le più estremiste e acrobatiche, sia diventata la loro controparte, come dicono i sindacalisti in posa per l'intervista serale. Gli elettori pensano, per esempio, di dover essere loro a decidere (col voto, nelle urne) chi deve governare, e con quali alleanze. Perciò detestano i «ribaltoni», che suonano alle loro orecchie come tentativi particolarmente odiosi di correggere le libere decisioni dell'elettorato, e pretendono

che i loro voti siano considerati inviolabili come la virtù delle fanciulle nei fotoromanzi. Sembrerebbe una giusta pretesa. Dimenticano, tuttavia, che in una repubblica parlamentare come la nostra, dove non c'è un leader eletto direttamente dal popolo ma soltanto deputati e senatori senza vincoli di mandato, è il parlamento a decidere. Chi non lo dimentica sono i «politici di professione», come li chiamano sprezzantemente i berluscones (e se ancora si capisce il biasimo di Berlusconi, imprenditore e tycoon, prestato alla politica nel tramonto delle sue avventure di capitalista, è del tutto incomprensibile il sarcasmo della stragrande maggioranza dei parlamentari berlusconiani, che hanno l'aria dei saltafossi senz'arte né parte esattamente come gli onorevoli dell'opposizione). In particolare non lo dimenticano i politici che hanno perso le elezioni. Cattivi giocatori, i politici sconfitti sono incapaci di fare buon

viso a cattiva sorte e così passano tutto il loro tempo (e sprecano il nostro) spianando l'occasione di stravolgere i risultati elettorali con governi tecnici e altre labirintiche camarille parlamentari. Non c'è modo né speranza, con questa Costituzione repubblicana e con le leggi elettorali che corrono, d'arrivare a un armistizio durevole tra la società politica e la società propriamente detta. Impossibile mettere d'accordo chi vuole decidere le strategie e le combinazioni di governo in parlamento e chi le vuole invece blindare già al momento del voto. È una questione di potere: nel primo caso è la politica a decidere, nel secondo i leader populistici, e nessuno può dire cosa sia meglio. «Chi governa vede solo ciambella. Chi non governa vede solo buco», diceva Charlie Chan.

Diego Gabutti

Il sindaco Pd di Venezia batte cassa per avere finanziamenti ad hoc a sostegno della Laguna

Orsoni si scopre più leghista di Tosi

Attacca Roma: si è mangiata tutti i soldi. E chiede federalismo

Nella regione più leghista d'Italia, anche il centrosinistra si scopre intollerante verso Roma. Approfittando del regalo della LegaNord alla Capitale, Giorgio Orsoni, sindaco di Venezia si è scoperto più leghista dei leghisti e al grido di «Roma ladrona» ha deciso di andare a riempire il vuoto lasciato dalla Lega per colpire il governatore Luca Zaia, il sindaco di Verona Flavio Tosi (tra i più amati d'Italia) e arrivare a sfidare a viso aperto Umberto Bossi, che già ha bollato come opportunist. Una strategia che sta facendo presa anche dall'altra parte dello schieramento e gli è valsa già l'appoggio della giunta regionale al sostegno della candidatura della laguna a capitale europea della cultura 2019. Il sostegno della LegaNord a Roma Capitale, che al di là del nome prestigioso comporterà grandi e-

sorsi per sostenere la città eterna, manda su tutte le furie il sindaco di Venezia che ha deciso di uscire dall'anonimato di questi primi mesi e aderire a quel leghismo gentile (ma mica tanto) invocato da amministratori del centrosinistra settentrionale come Sergio Chiamparino. Il sindaco di Venezia ha preso al balzo il paradossale slogan fondativo. E in una città molto generosa con chi difende il territorio ha deciso di puntare sul bersaglio grosso del Senaturo e dei due più forti esponenti in Veneto. Bossi infatti ha dovuto cedere a Silvio Berlusconi e al fedele sindaco di Roma Gianni Alemanno, dietro la promessa di attuare il federalismo al più presto. Tosi che vanta un buon rapporto con Alemanno non ha voluto infierire. E Zaia impegnato su troppi fronti ha lanciato appena qualche provoca-

zione. E allora si è alzato Orsoni che ha subito rivendicato denari per Venezia. Ha incominciato nel weekend dichiarando che «Roma si prende tutto, compresi i soldi di Roma Capitale. Una vera bulimia. Per le Olimpiadi aspettiamo ancora una risposta, da due anni avanziamo 42 milioni di euro promessi dal governo. Così non va», spaventato anche dalle dichiarazioni di Renato Brunetta che aveva detto che la legge speciale su Venezia non porterà soldi. Poi ha attaccato direttamente il ministro delle riforme, dicendo che «Bossi dimostra di essere un grande opportunist e fa il suo gioco. Ma invece che una capitale del Nord e una del Sud, bisogna fare un vero federalismo e dare spazio alle città che hanno un peso, in particolare alle città storiche che, come Venezia, hanno un ruolo di rappresentanza nel mondo e una specialità che

nessuno può negare e di cui il governo deve farsi carico». Il sindaco non ha parlato soltanto a nome della sua città ma anche in difesa di due paesi della cintura come Mira e Cavallino. Un attacco che ha lasciato spiazzato lo stesso governatore impegnato a valutare come vengono ritratti i veneti nelle fiction. Non così per il suo vice in giunta nonché assessore regionale alla cultura Marino Zorzato che ha dato il sostegno a Orsoni per la candidatura della sua città a capitale della Cultura 2019. Cosa che ha fatto festeggiare il sindaco al grido di dobbiamo «vincere non partecipare». Ribaltando il motto di De Coubertin, e mettendo in campo tutte le energie del centrosinistra per cercare di sfondare nel terreno più caro della Lega.

Antonio Calitri

ACCORDO

I servizi pubblici alla Sisal

Servizi pubblici anche nei punti Sisal. Il capo dipartimento per la digitalizzazione della p.a. e l'innovazione tecnologica, Renzo Turatto, e l'amministratore delegato di Sisal Holding Finanziaria spa Emilio Petrone hanno firmato a Palazzo Vidoni un protocollo d'intesa su «Reti Amiche» per l'erogazione ai cittadini e alle imprese di diversi servizi delle pubbliche amministrazioni. Sisal, con i suoi oltre 40 mila punti vendita fruiti da più di 20 milioni di utenti, metterà a disposizione la propria rete per consentire al cittadino di usufruire dei servizi della p.a. L'accordo prevede tra l'altro sviluppo di servizi pubblici verso cittadini e imprese attraverso i punti «Sisal Centro Servizi» secondo le modalità dell'iniziativa «Reti Amiche», promozione dell'erogazione di servizi pubblici (es.: incasso ticket sanitari) a cittadini e imprese attraverso i punti «Sisal Centro Servizi», diffusione dei servizi di pagamento verso le pubbliche amministrazioni, nell'ambito delle direttive della Banca d'Italia, implementazione della rete dei servizi di pagamento verso le p.a. (es.: pagamento di tasse e contributi, sanzioni al codice della strada).

Il Tribunale di Torino è intervenuto con ordinanza in una diatriba Codacons-Intesa Sanpaolo

Una class action a maglie strette

Senza l'interesse ad agire disco rosso all'azione collettiva

Consumatore sì, ma senza interesse concreto da rivendicare per aprire una class action. È questo il senso dell'ordinanza del 27 maggio-4 giugno 2010 R.G.N. n. 29/2010 con la quale il Tribunale di Torino, la sezione civile ha dichiarato inammissibile l'azione legale collettiva proposta ai sensi dell'art. 140-bis Cod. Cons. nei confronti di Intesa Sanpaolo dall'avv. Carlo Rienzi, presidente del Codacons (cui aveva dato mandato ai sensi del 1° comma del citato articolo) e titolare di un rapporto di conto corrente proprio presso Intesa Sanpaolo. La class action, la prima di fatto analizzata dall'entrata in vigore della tanto discussa normativa e di cui si parlerà nel prossimo convegno di Courmayeur (si veda box in pagina), era stata promossa per ottenere la declaratoria di nullità, illiceità e illegittimità delle commissioni e forme di remunerazione bancarie applicate a conti affidati e non affidati a seguito dell'entrata in vigore della legge 28 gennaio 2009, n. 2 («C.S.C.», «T.U.O.F.» e C.D.F.». Inoltrare, era chiesto che fossero accertati i danni subiti per l'applicazione di tali commissioni e, conseguentemente, la condanna dell'Istituto al relativo risarcimento. Nel caso di specie il Tribunale di Torino, sempre sotto il profilo dell'ammissibilità della domanda, prima ancora di procedere con la verifica dei requisiti di ammissibilità di cui al comma 6 dell'art. 140-bis del Cod. Consumo, ha verificato se sussistessero le condizioni dell'azione, ossia la legittimazione dell'attore, avv. Rienzi, (con riferimento alla richiesta qualità di «consumatore» o «utente»), e l'interesse ad agire. Su questi punti il Tribunale di Torino, mentre ha giudicato sussistente la legittimazione dell'attore, ha ritenuto che mancasse il suo interesse ad agire, con conseguente inammissibilità dell'azione collettiva proposta. Sotto il primo profilo, il Tribunale ha riconosciuto all'avv. Rienzi una qualità, quella di «consumatore», che, invece, Intesa Sanpaolo aveva recisamente contestato sul presupposto che il conto corrente cui erano state applicate le discusse commissioni era stato utilizzato dal titolare ricorrente «anche per ragioni inerenti alla sua professione» con la conseguenza che doveva ritenersi di essere di fronte ad un «professionista» e non, appunto, ad un «consumatore». Il Tribunale ha ritenuto invece «marginale» l'attività professionale transitata sul conto, motivo per il quale ha affermato che il ricorrente avesse i requisiti per essere qualificato come «consumatore». Il Tribunale ha

ritenuto che, al momento della proposizione della domanda, il ricorrente, in ossequio alla «Legge Bersani», avesse già aperto un diverso conto corrente dedicato in via esclusiva alle operazioni relative alla sua attività professionale, con conseguente irrilevanza delle movimentazioni transitate sull'altro conto corrente prima dell'entrata in vigore della legge citata; inoltre, la circostanza che la stessa Intesa Sanpaolo avesse riconosciuto quale «consumatore» l'avv. Rienzi, applicandogli «le nuove condizioni economiche previste per i clienti consumatori». Sotto il secondo profilo, invece, il Tribunale di Torino ha affermato l'insussistenza di un interesse concreto e attuale del proponente a far valere la nullità delle clausole contrattuali che contemplano le nuove commissioni e forme di remunerazione bancarie introdotte dal legislatore con legge 28 gennaio 2009, n. 2, in luogo della commissione di massimo scoperto, e applicate anche da Intesa Sanpaolo ai conti affidati e non affidati dei propri correntisti. Quanto alla nuova commissione di scoperto di conto («C.S.C.»), il proponente è stato giudicato privo di interesse ad agire in quanto, essendo la commissione prevista per i soli scoperti maturati su conti non affidati, essa in realtà non era mai stata applicata al

proponente poiché questi godeva di apertura di credito in conto corrente (sino all'ammontare di euro 15.000,00). Quanto invece al nuovo tasso debitore annuo nominale sulle somme utilizzate («T.U.O.F.»), sul presupposto incontestato che, a seguito dell'utilizzo dell'intero fido di cui godeva e dell'insorgere di un saldo passivo per oltre euro 2.000,00, Intesa Sanpaolo aveva addebitato al Rienzi il medesimo tasso previsto per il credito concesso nei limiti del fido, vale a dire il 12%, il Tribunale di Torino ha affermato che, nella specie, l'applicazione del T.U.O.F. e delle relative discipline contrattuali non aveva determinato alcun pregiudizio con conseguente carenza di interesse ad agire del proponente anche sotto tale profilo. Secondo Elena Cristina Biglia, socie dello Studio Mercanti Dorio ed Associati, «la sentenza del Tribunale di Torino, in assenza di una precisa indicazione in merito alla nozione di consumatore contenuta nell'art. 140 bis Cod. Cons., ha chiarito che essa debba essere mutuata dalla lettera dell'art. 3 del medesimo codice, senza la possibilità di ritenere che il legislatore, non disciplinandola espressamente nell'azione di classe, abbia inteso derogarvi. Interessante, sul punto, è il passaggio in cui, al fine di distinguere il consumatore

dal professionista, il Tribunale ha opportunamente valutato, con un'indagine in concreto, le specifiche caratteristiche del rapporto di conto corrente oggetto di causa. Fondamentale, inoltre, la statuizione sulla sussistenza dell'interesse ad agire in capo all'attore, valutata anch'essa in concreto».

Federico Unnia

Il simbolo di partito settecento volte nei locali della scuola

Adro, resta il sole leghista il ministro "si rammarica"

MILANO - I settecento simboli leghisti (il Sole delle Alpi dappertutto) sono ancora lì, nella scuola di Adro, nel Bresciano. Il sindaco del Carroccio, Oscar Lancini non li ha fatti rimuovere, nonostante le tirate d'orecchi che gli sono arrivate anche dal suo partito. E nonostante la presa di posizione del ministro dell'Istruzione, che dopo le titubanze iniziali gli ha inviato una lettera per chiedergli di rimuoverli. Ieri Mariastella Gelmini, che è bresciana, è tornata sull'argomento, rispondendo a un'interrogazione presentata in Parlamento dall'opposizione. «Anche a seguito di denunce ed esposti della comunità - ha spiegato il ministro - si è dovuta constatare con rammarico la collocazione diffusa di un simbolo politico, un fatto da me stigmatizzato; ho chiesto di verificare se la libera e imparziale formazione degli studenti sia rispettata ad Adro». Un colpo al cerchio, e uno alla botte, perché la Gelmini non rinuncia a mettere nel calderone «la pratica inaccettabile, tipica di una certa sinistra, di strumentalizzare i bambini per la lotta politica; ritengo che

la lotta politica, di destra e di sinistra, debba rimanere fuori dalla scuola». Ma siccome ad Adro, nonostante quel che dice il ministro, non succede niente, il Pd attacca. «La Gelmini è stata umiliata in casa sua», attacca la responsabile Scuola del Pd Francesca Puglisi. E l'ex sindaco di Brescia, ora parlamentare Pd, Paolo Corsini, definisce la risposta del ministro «contraddittoria ed evasiva». Di più: «Il suo comportamento è inerte e inefficace, tanto che non ha fornito alcuna indicazione concreta affinché sia ripristinata la legalità in quel-

la scuola». Corsini precisa che l'interrogazione, per competenza, era rivolta al ministro dell'Interno: «Prendiamo atto che Maroni si è sottratto a questo compito, forse perché si sente in imbarazzo». E si fa sentire anche Avvenire, il quotidiano dei vescovi, con il direttore Marco Tarquinio: «Il sindaco leghista ha fatto, o lasciato fare un grave errore; servire una comunità significa prima di tutto non servirsi di essa».

Rodolfo Sala

SIMBOLI

Dal tricolore al sole padano quando la battaglia è sulle icone

Le polemiche sulla scuola di Adro sono un esempio della potenza evocativa di immagini e oggetti. Che spesso diventano terreno di scontro politico

Una scuola — uno spazio pubblico destinato alla formazione aperta, libera, imparziale, dei più giovani — è stata riempita, fino alla saturazione, di una quantità smisurata di simboli di un partito: il Sole delle Alpi, che la Lega ha trovato nel deposito iconologico del Nord Italia, e che ha fatto proprio. È successo ad Adro, piccolo borgo del bresciano; e molto se ne è parlato, e quasi sempre in toni aspramente critici, come di un'occupazione partitica di uno spazio comune, come di un'intrusione potenzialmente totalitaria nella dimensione della fanciullezza, come di una negazione dell'universalità dell'appartenenza a favore di un localismo identitario regressivo. A quel simbolo ne è stato contrapposto — correttamente — un altro: il tricolore (accompagnato, semmai, dalla bandiera europea), che esprime un afflato ben più ampio, una comunità ben più ariosa. La polemica intorno ai simboli non è nuova; anzi, di essa è costituita gran parte della storia politica. La dimensione della ragione, della parola, della convinzione — a cui in Occidente si dà tanto rilievo — non è che una parte della complessità di relazioni e di emozioni, che è veicolata dalla politica. Ben prima e ben più intensamente che con la parola, l'appartenenza e la conflittualità, l'identità e la comunità, la vita e la morte, hanno trovato espressione potentissima nei simboli. Sono, questi — oggetti, animali, piante, fiori, astri, parti del corpo — che hanno in sé la forza di rinviare a significati ulteriori, evidenti per chi (con l'immaginazione, non necessariamente con la ragione) sa decifrare il simbolo all'interno del sistema simbolico di cui esso fa parte. Il simbolo — l'infinita varietà dei simboli, la loro aggrovigliata e ambivalente pluralità — è il mondo come è visto, sentito, vissuto in via pre-logica, dal soggetto, che sopperisce la propria naturale manchevolezza animale costruendo un universo culturale che gli consente di adattarsi al mondo. Il simbolo non è una spiegazione del mondo, ma è la capacità di cogliere emozionalmente, in un oggetto, i molteplici piani del cosmo e i diversi livelli della coscienza. Tutte le culture producono universi simbolici particolari; ma esistono anche — lo ha insegnato

Jung — funzioni simboliche universali e archetipiche che strutturano la psiche dell'umanità in generale, e anche di ogni uomo; che viene inserito, fin dal suo concepimento, in un sistema di relazioni con se stesso e col mondo, che lo accompagnerà tutta la vita, trasformandosi continuamente. Nulla di strano, dunque, se i segni, gli emblemi, le forme, le figurazioni, attraverso cui passa la politica, per quanto convenzionali, cioè nati storicamente per decisione umana, non sfuggono alla potenza evocatrice del simbolo, e anzi traggono di lì molta della loro forza di attrazione e di suggestione. I simboli governano i grandi scontri di civiltà che hanno fatto la storia occidentale: ad Azio Ottaviano e Cleopatra si sono confrontati anche attraverso l'aquila romana, simbolo solare, e Anubi, il dio canino egiziano, simbolo della morte. La croce sulle bandiere dell'impero cristianizzato è uno dei simboli più complessi e potenti: rinvia al Centro che struttura lo spazio mettendo in collegamento l'alto e il basso, il cielo e la terra. E il drago, che spesso era effigiato sui vessilli pagani, simboleggia a

sua volta una potenza non umana, di potenza nemica da sconfiggere per ottenere la salvezza (ma in altri universi simbolici il drago ha significati positivi). Lo stesso Stato moderno — macchina razionale costruita dall'uomo a scopi umani — nasce, con Thomas Hobbes, sotto il simbolo inquietante del Leviatano, mostro marino capace di inghiottire il sole. E anche la svastica non era originariamente che il simbolo, diffusissimo in ogni tempo e in ogni luogo, dell'asse del mondo, o del sole, attorno alla cui energia ruota, in cerchio o a spirale, l'universo. Per non parlare della grande quantità di alberi (ricordiamo, in Italia, la quercia), che sono stati assunti a emblema dalle forze politiche, e che simboleggiano la vita, la sua espansione, la sua capacità di mettere in comunicazione il sottosuolo, la terra e il cielo. Ambigui, sfuggenti e allusivi, i simboli servono sanno anche istituire modalità di riconoscimento collettivo, danno stabilità agli ordini politici, attraverso la lealtà emotiva che sanno generare nei cittadini. Centri di forze psichiche individuali e collettive, i simboli si prestano tanto a essere utilizzati in

chiave ipnotica e pubblicitaria, bassamente propagandistica, quanto a risvegliare nei singoli le emozioni e le pulsioni attive senza le quali la politica perde gran parte del suo significato e della sua potenza. La politica, quindi, esige i simboli, co-

me le parole della ragione. Tanto negli uni quanto nelle altre si esprime – per vie divergenti, e con mezzi forse opposti – la medesima tensione, delicatissima e costitutiva dell’umanità dell’uomo, tra il farsi del Sé e il farsi della Comunità, tra

l’individuazione e l’identificazione, tra Parte e Tutto. Che ai nostri tempi la politica abbia ridotto la parola a slogan, e il simbolo a marchio, a brand, o a feticcio, ha certamente qualcosa a che fare con la sua incapacità di appassionare uomini e

donne, di mobilitare emozioni, di promuovere il formarsi di individui liberi e coscienti.

Carlo Galli

Il governo vara la legge salva Ilva "Per il benzoapirene limiti più alti"

Zazzera (Idv) "Una sanatoria per aiutare Riva e l'Ilva sotto indagine dalla procura"

Il 13 agosto del 2010 in Italia c'era qualcuno che lavorava. Era il governo Berlusconi e, quella mattina, ha partorito un decreto legge «per inquinare meglio e di più», denunciano le associazioni ambientaliste. A partire da Taranto dove, se mai ce ne fosse bisogno, le fotografie scattate negli ultimi giorni raccontano di una città sempre più avvolta in una nebbia fitta e pericolosa di fumi tossici dell'Ilva. La pietra dell'ultimo scandalo è appunto questo decreto legge con il quale si sospende una vecchia legge, valida dal primo gennaio del 1999, che poneva il limite di un nanogrammo al metrocubo di emissioni di benzoapirene. Fino al 31 dicembre del 2012, dice il decreto legge pubblicato il 15 settembre, nelle città superiori ai 150mila abitanti invece non ci sarà più alcun limite. Libertà assoluta di inquinare. «Una vergogna» ha tuonato il parlamentare dell'Italia dei valori Pierfelice Zazzera che ha già presentato un'interrogazione parlamentare. Secondo Zazzera, infatti, la legge di Ferragosto altro non è che un decreto «salva Ilva». «Una sanatoria - spiega il deputato - per aiutare Riva e l'Ilva sotto indagine dalla procura di Taranto proprio per disastro ambientale legato allo sfioramento dei limiti di benzoapirene». Una tesi questa, però, che l'azienda rifiuta categoricamente: «Quello - dicono - era un obiettivo di qualità e non di legge ma comunque da anni le nostre tecnologie ci per-

mettono di essere tranquillamente sotto quel limite». In realtà sul benzoapirene proprio nelle ultime settimane si era scatenata una guerra con le associazioni ambientaliste nella quale era intervenuta anche la Regione con l'assessore all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, che aveva convocato tavoli tecnici con l'Arpa e chiesto il rispetto delle regole. «Così si annulla tutto - dice però Alessandro Marescotti di Peacelink - Quel decreto ha evitato all'Ilva l'adozione di misure di contenimento delle emissioni cancerogene degli idrocarburi policiclici aromatici, una famiglia di componenti fra cui ci sono dei cancerogeni, come il benzoapirene che è un killer spietato. Grazie a questa legge non rischieranno più

quello che invece sembrava invece inevitabile, e cioè il blocco della cokeria, la parte più pericolosa di tutto l'impianto». Proprio Peacelink un anno fa aveva fatto uno studio comparativo sul benzoapirene sostenendo che la quantità di veleno emanata è equivalente a fumare mille sigarette all'anno, bambini compresi. «Non è un caso - conclude Marescotti - perché non può esserlo che il Governo abbia avviato l'iter del decreto salva-Ilva il 13 maggio, cioè quando l'Arpa, noi e la Regione avevamo cominciato a denunciare con forza il problema del benzoapirene a Taranto».

Giuliano Foschini

Auto rimosse, un conto da un milione di euro

Dal 2009 oltre diecimila i veicoli spostati (e multati) per la pulizia

Torna la pulizia delle strade con lo "strascico" delle auto rimosse dal carro attrezzi, una pattuglia di 10.700 macchine dal 2009 ad oggi. Per i bolognesi che parcheggiano nelle vie "prese di mira" dalle pulitrici Hera, una stangata da più di un milione di euro all'anno, tra le spese di rimozione da pagare al momento di ritirare l'auto, circa 130 euro, e i 38 euro di multa per divieto di sosta. Stanotte tocca a venti strade del centro, da via Fondazza a via Saragozza, da via Cartoleria a via Orfeo, dopo una pausa estiva particolarmente lunga. I cantieri del Civis in via San Vitale e altri lavori di asfaltatura hanno un po' rimandato la "roulette" dei parcheggi per gli abitanti del centro. Un sistema ormai collaudato, con tanto di car-

telli mobili messi almeno due giorni prima del lavaggio, ma che continua a mietere vittime a ritmo costante. L'anno scorso, su oltre 18 mila veicoli portati via dal carro attrezzi (oltre 3 milioni di euro dalle tasche degli incauti automobilisti), quelli che hanno incrociato il percorso delle pulitrici sono stati 7.500, cioè il 41%. Fino al 17 settembre di quest'anno, sono state 10.177 le auto rimosse, di cui 3.200 per il lavaggio delle strade, cioè il 31,5% circa. Tra i sistemi per non dimenticare l'appuntamento con la macchina pulitrice, gli sms inviati da Hera gratuitamente con cui l'avviso dell'imminente divieto di sosta arriva direttamente sul telefonino. Al servizio oggi sono iscritte solo 1.624 persone, appena un quinto rispetto al numero delle multe

fatte. Lasciare l'auto nella strada sbagliata è una distrazione che costa molto cara. Una volta arrivati in via Jacopo di Paolo 40, dove vengono "parcheggiate" le macchine in divieto, la ditta "Centro dell'auto", che ha vinto nel 2008 l'appalto per il servizio, presenta un conto di circa 130 euro, cui poi si aggiungono i 38 euro della multa. La spesa diventa proibitiva se la rimozione capita ad esempio durante le vacanze: se l'automobilista aspetta dieci giorni per andare a ritirare l'auto paga 170 euro in più (17 euro al giorno), dall'undicesimo giorno scatta un ricarico di 200 euro e dal trentesimo una maxi-tariffa da 250 euro. Quanto resta in tasca al Comune di tutti questi soldi? Nel 2009, secondo i dati forniti dai Vigili Urbani, la ditta Grossi ha versato poco

più di 300 mila euro a Palazzo d'Accursio, come canone di concessione del servizio. Palazzo d'Accursio deve sostenere le spese di pulizia, in appalto ad Hera, e incassa invece a parte i soldi delle multe. Ma c'è anche chi è riuscito a farsi restituire la somma pagata. Leonardo Marzaduri del quartiere Santo Stefano che due anni fa aveva contestato l'innovazione dei "mini cartelli" fissi, dopo la rimozione di 400 auto in una volta sola, ha riavuto indietro tutto il suo denaro. «Adesso però vado a vivere in campagna - racconta oggi - tra un anno non avrò più il problema del lavaggio delle strade».

Eleonora Capelli

Le altre città - Le giunte Moratti e Chiamparino hanno risolto con automezzi dotati di un "braccio" meccanico a spruzzo

Pulire senza portare via le macchine si può Milano e Torino lo fanno senza multe

"Spazzamento globale". Non è una scopa magica, ma la tecnologia per pulire le strade lasciando le auto al loro posto. Lo «spazzamento globale» lo fanno a Milano. Rispetto a Milano e anche a Torino, Bologna sembra ancora nel Medioevo. Come Bari, del resto, altra grande città dove il lavaggio strade prevede sistematicamente il binomio multa+rimozione. A Milano - dove sono già 340 mila le auto che non devono più essere spostate di notte - e Torino sono già entrati da qualche anno nel sistema avanzato dello spruzzo, che sarà anche più manuale e meno automatico, ma rende la vita meno stressante. Un sistema che, secondo quanto dicono all'Amiat di Torino, corrispondente alla nostra Hera, sarebbe perfetto per il centro antico di Bologna. A Torino l'Amiat mette in strada tredici "Sweepy Jet": un braccio meccanico dal

costo di circa 25 mila euro installato su una normale motospazzatrice leggera, che consente, sorvolando le auto parcheggiate, di lavare strade e marciapiedi. Sì, anche i marciapiedi, a differenza di Bologna. Questo sistema permette ad un operatore appiedato di eseguire il lavaggio con una lancia ad acqua pressurizzata «il cui spruzzo ad alta pressione rimuove la sporcizia indirizzandola sulla strada, dove è raccolta dalla motospazzatrice». Così i residenti del centro di Torino - le spazzatrici classiche vengono usate solo per i grandi viali - non devono più fare i conti con le multe per il lavaggio delle strade. Del resto, per lo scopo che si prefigge il Comune, basti pensare che l'auto non occupa una superficie pari alla sua carrozzeria, ma solo i pochi centimetri di contatto tra i pneumatici e l'asfalto. Non è come un tappeto che si deve alzare. Milano è stata

la prima, nel 2006, due anni prima di Torino, a utilizzare lo "Sweepy-Jet" (c'è un trattino di differenza con Torino), l'«agevolatore di spazzamento», brevettato da Amsa e Ingegneri Associati. Iniziato nel 2006 su 80 strade, oggi lo «spazzamento globale» è diffuso in 2835 chilometri di strade, con 2460 vie coinvolte e oltre 7 milioni (sic) di metri quadri di marciapiedi lavati. Un vero battaglione in azione di notte: 89 squadre di operatori Amsa. Ma senza vigili, perché il divieto di sosta è eliminato, dal luglio scorso per oltre 90 mila famiglie. Meglio che a Bologna sembra anche Firenze, dove il sindaco Renzi ha usato il termine di «città deganascizzata». Fino a pochi mesi fa, se i vigili ti scoprivano a lasciare l'auto in sosta nell'orario di lavaggio, ti mettevano le ganasce alle ruote e per liberarle dovevi pagare subito. Oggi non ci sono più ganasce, conside-

rato un «mezzo vessatorio» e la rimozione solo in casi estremi. A Parma, la pulizia ordinaria effettuata da Enia non comporta rimozioni auto in sosta, messe in atto soltanto due o tre volte l'anno, per le pulizie straordinarie. La rimozione è prevista invece a Roma, dove però non c'è un sistema sistematico di lavaggio strade, ma quartiere per quartiere a turno e quindi con una frequenza inferiore a Bologna. A Padova non è prevista nessuna multa e nessuna rimozione: i vigili e le spazzatrici ignorano le auto dimenticate in sosta. Città comunque più tranquille in senso assoluto rispetto al rischio multa+rimozione, sono per esempio Genova e Palermo: lì, semplicemente, le strade si lavano solo quando piove.

Luigi Spezia

Tagli, ecco i "sacrifici" settore per settore

Le tariffe comunali pesano per 9,4 milioni all'anno nel bilancio delle famiglie bolognesi

Dal contributo affitto alle telecamere installate sotto i portici del centro storico. Dalle manifestazioni culturali agli interventi su palazzi storici e monumenti, passando per i bandi organizzati dal portale Flash giovani. Sono le voci di spesa del bilancio di Palazzo D'Accursio che dal 2004 a oggi hanno ricevuto le sforbiciate più consistenti. In tempi di austerità occorre il bisturi per individuare gli ambiti dove poter stringere la cinghia per dare un po' di ossigeno alle casse comunali. E così, in questa peculiare classifica dei settori più sfortunati, la palma d'oro va certamente alla cultura che nell'ultimo lustro ha perso 1,7 milioni di euro di finanziamenti (su un totale di 37 milioni). Musei, esposizioni e altre iniziative culturali hanno quindi faticato più che in passato per trovare il giusto riconoscimento tra le righe del bilancio comunale. E' di queste

ore il grido di allarme di Mambo che rischia di chiudere nel 2012 per mancanza di finanziamenti. Al secondo posto, con un taglio di 1,3 milioni, le politiche abitative. Nel mirino i fondi per sostenere gli affitti delle famiglie con un alto rapporto tra reddito percepito e il canone mensile. Sul podio anche gli interventi nel campo della sicurezza che sotto la scure dei tagli lasciano oltre 300 mila euro. A ridosso delle prime tre, con una sforbiciata di 150 mila euro in cinque anni, le politiche giovanili e sportive. Anche in altri settori del welfare che dal 2004 a oggi hanno beneficiato di aumenti sostanziosi non mancano le sorprese. Come il taglio dei fondi per pagare le utenze delle scuole elementari o medie e i servizi per l'immigrazione e i profughi. Certo in molti settori-chiave il welfare felsineo ha retto davanti alle politiche di rigore imposte da Roma. È il

caso dei servizi per anziani o disabili, gli sportelli per il lavoro o gli asili. Voci di bilancio dove la spesa è aumentata in modo consistente. In passato infatti le strette finanziarie del Governo lasciavano quasi intatti finanziamenti ai Comuni, vincolando l'attività dei sindaci solo nella spesa in base al patto di stabilità (si pensi al metrò). Non così la manovra economica di questa estate che per il 2011 ha tolto alle casse di Palazzo D'Accursio circa 20 milioni di euro. Una cifra che sul sistema dei servizi erogati dal Comune avrebbe un impatto dirompente che neanche l'aumento delle tariffe riuscirebbe ad attutire. A far due conti infatti si vede come le tariffe pagate dalle famiglie portino ogni anno nelle casse della città 9,4 milioni (a fronte di 255 milioni di uscite). Una cifra che diventa di 20 milioni se si aggiunge anche il servizio di refezione nelle scuole bo-

lognesi gestito dalla Seribo, società controllata dal Comune con il 51% delle quote. Un'ulteriore entrata, non iscritta nel bilancio comunale, che porta così a 20 milioni il dazio versato annualmente dalle famiglie. Solo se le tariffe del Comune raddoppiassero in ogni ambito si potrebbe così coprire il buco di bilancio per il 2011. Nell'attesa che il commissario Cancellieri trovi una soluzione si moltiplicano gli allarmi. È di ieri la proposta dell'assessore provinciale alla Sanità, Giuliano Barigazzi, che chiede di potenziare l'assistenza domiciliare per gli anziani visto che in 1.800 rischiano di restare fuori dalle strutture protette. «A Bologna - avverte Barigazzi - il rilancio della assistenza a domicilio è fondamentale».

Enrico Miele

Il direttore Loretta Ghelfi interviene oggi all'istruttoria a Palazzo d'Accursio. "Per il pubblico costi non più sopportabili"

Welfare, la ricetta Cna: più spazio ai privati

Nidi convenzionati, assistenza a domicilio gestita da privati ma accreditata dal Comune, co-housing e la possibilità per i cittadini di riscattare le abitazioni dell'Acer per far cassa, reinvestendo le risorse. È la ricetta di Cna per rilanciare il welfare felsineo evitando che i tagli del Governo si traducano in una riduzione dei servizi. Un programma che il segretario Loretta Ghelfi illustrerà questo pomeriggio durante l'istruttoria sul welfare in

corso a Palazzo D'Accursio, dove nella sala del Consiglio comunale sfileranno anche Legacoop, Confartigianato e le altre associazioni. Nel sistema dei servizi «il privato deve intervenire in maniera forte - spiega la Ghelfi - sgravando il pubblico da una serie di costi non più sopportabili». Certo il Comune «deve mantenere un ruolo di guida e indirizzo complessivo». Insomma, dice Cna, le risorse calano, la domanda di servizi cresce e «il nostro

modello non può restare inalterato». La parola chiave è la «sussidiarietà» con il pubblico «che stabilisce gli standard di qualità e il privato che li garantisce, differenziando i servizi». In cima alle priorità, gli asili convenzionati con posti per le famiglie destinatarie dei voucher. Una strada da battere «con maggior convinzione». Altro tema è la richiesta sempre più alta di prestazioni a domicilio, dall'assistenza alla fisioterapia, un settore «in cui gli

artigiani possono dare il loro contributo». E ancora investire su modelli di co-housing anche in project financing «come in molti Paesi d'Europa» e reintrodurre il riscatto della abitazioni gestite dall'Acer. Infine un passaggio obbligato sul mondo del lavoro: «Al posto di aiutare solo chi il posto lo ha perso - si chiede la Ghelfi - perché non diamo ai lavoratori autonomi in crisi le stesse agevolazioni dei dipendenti?».

Tre i progetti proposti, fondi già trovati, ma non realizzati

Così Firenze ha perso l'occasione bike sharing

Si disse: si fa a Parigi. E si decise di farlo anche qui. Era il 2007. Adesso, dopo tre diversi progetti: 2007, 2008 e 2009, non se ne parla più e i 500 mila euro già ottenuti allo scopo sono stati stornati dall'amministrazione verso altri scopi. Eppure si potrebbero riguadagnare dalla Ue. Ma il bike sharing, la bicicletta in condivisione che si prende per pochi soldi, la si usa e la si lascia dove si vuole in varie postazioni a 300 metri l'una dall'altra, non è più di moda a Firenze. La denuncia viene dalle associazioni ambientaliste che hanno spedi-

to in Palazzo Vecchio il decalogo degli impegni presi e mai realizzati. Adesso il bike sharing lo hanno molte città europee e anche alcune italiane. A Firenze andare in bici è ancora complicato. A Lione hanno calcolato che la bici condivisa abbia abbattuto di 10 milioni di tonnellate di anidride carbonica, racconta Patrizio Castoria, il consulente di marketing e docente di comunicazione presso svariate aziende, che ha lavorato invano varie proposte sul bike sharing fiorentino. Due i progetti fatti e restati sulla carta durante la passata amministrazione a opera dell'allora

assessore al traffico Del Lungo. Una, la proposta arrivata a questa amministrazione. Il primo progetto naufragò soprattutto per difficoltà di trovare il gestore, era sembrato possibile affidare il servizio alla Sas, ma la società dei servizi per la strada del Comune non era interessata. Poi si pensò a un bando di gara, si contattarono imprese di pubblicità che avrebbero potuto prendere in mano la gestione delle bici e sgravare il Comune del peso economico, se non il finanziamento di avvio, il suolo pubblico e l'energia elettrica. Si andò a vedere in Spagna. Niente di

fatto. L'ultimo progetto, fatto insieme alla ditta di pubblicità Sercom, è stato sottoposto da Castoria alla giunta attuale: 50 postazioni iniziali per poi crescere a cento, 3 euro di abbonamento al mese per i residenti, un po' di più per i turisti, una tessera magnetica con cui staccare la bici dalla rastrelliera alla partenza, la possibilità di lasciarla in qualsiasi altra postazione. E bici firmate Giorgio Armani che sarebbe stato lo sponsor di maggiore appeal. Per ora nessuna reazione.

L'analisi

I 150 milioni svaniti nel nulla

Da 12 anni Milano è inserita nella lista delle città a rischio inondazione per i rischi connessi al nodo idrico Olona-Seveso-Lambro

Iventi miliardi di lire della legge 428 del 2001 che il governatore Roberto Formigoni nega fossero destinati alle esondazioni del Seveso – e invece a leggere i documenti dell'epoca sembra proprio che lo fossero – sono solo una goccia della pioggia di soldi stanziati per evitare gli allagamenti. I finanziamenti, negli ultimi venti anni, sono molto più cospicui e si avvicinano alla cifra di centocinquanta milioni di euro. Fondi messi a disposizione da vari enti - governo, Regione, Provincia e Comune - ma che non sono mai serviti a risolvere il problema. Così oggi la colpa è della recessione che prima dell'estate avrebbe congelato, secondo il Pirellone, il piano da 33,4 milioni di euro per il raddoppio dello scolmatore di nord-ovest e per la vasca di laminazione di Senago. Ma è dal 1988, quando era già stato ultimato il primo scolmatore iniziato negli anni Cinquanta, che si susseguono stanziamenti per la bonifica e la messa in sicurezza della rete fluviale che mette a rischio la città e l'hinterland, con esondazioni e paralisi che si ripetono nei quartieri a nord fin dal 1976. Nel 1997 il ministero dell'Ambiente stanziava 200

miliardi di lire - i cento milioni di oggi - per la "sistemazione del nodo Lambro-Seveso-Olona a difesa di Milano". Un anno dopo l'Autorità di Bacino del fiume Po inserisce il capoluogo tra le "città a rischio inondazione" ripetendo che «è essenziale risolvere il problema dello smaltimento degli afflussi meteorici del sistema Lambro-Seveso-Olona». Intanto le piogge continuano a mettere in ginocchio il quartiere Niguarda. Si arriva all'estate del 2001 quando l'ennesimo scroscio provoca l'emergenza: crolla il ponte che collegava via Antonio da Saluzzo con via Ornato. Un episodio citato dal senatore dell'Ulivo Antonio Pizzinato e richiamato alla memoria oggi - in polemica con la Regione, che ricollega invece quello stanziamento a imprecisati interventi a sud della città, in corso Lodi - dal consigliere Chiara Cremonesi, di Sinistra ecologia e libertà. «Nell'ultimo anno le esondazioni hanno interessato otto volte il quartiere Niguarda dove ha sede anche uno dei più importanti ospedali italiani. Le cause delle esondazioni non iniziano in quel quartiere ma derivano dall'afflusso delle acque del fiume Seveso... I

soldi devono essere utilizzati per risolvere un problema ormai insopportabile per la zona nord della città». Due anni prima, nel 1999, era stato approvato l'accordo di programma tra Comune, Regione, Autorità di Bacino del Po e l'Aipo (il vecchio Magistrato del Po) per realizzare opere importanti come il raddoppio del canale scolmatore di nord-ovest da Palazzolo a Senago. Questo finanziamento, accusano i consiglieri comunali del Pd Marco Cormio e Marco Granelli, è come evaporato. «L'approvazione del progetto preliminare da parte della giunta è dell'ottobre 2004, con una spesa prevista di 68 milioni di euro, di cui 34 a carico del Comune e 34 a carico di Mm, ma non è seguito nulla di concreto. Anzi. Il progetto, che era rimasto nel Piano delle opere pubbliche fino al 2008, poi è sparito: nonostante nella primavera del 2009 il Comune abbia sottoscritto un nuovo accordo di programma con tutti gli enti competenti». In realtà il raddoppio del canale scolmatore è stato realizzato ma soltanto a metà: non basta perché faccia il suo lavoro deviando le acque. E secondo i tecnici, oltre a essere di difficile realizzazione, non

basta neppure a garantire la sicurezza idraulica definitiva. Per l'Autorità di Bacino la vera soluzione sta nella costruzione di una serie di "vasche di laminazione" lungo il Seveso che consentano di rallentare le piene. Il Comune, in compenso, spende ogni tre anni 250 mila euro per opere di manutenzione idrauliche. Servono a tenere sotto controllo i 250 chilometri di "tombinature", i corsi d'acqua che scorrono sotto la città, anche nelle vie del centro, una delle quali - quella che "sotterra" l'O-lona - è stata consolidata negli anni Novanta con un costo di 40 miliardi di lire. Oltre 2 milioni di euro furono stanziati dalla Regione nel 2003 per tenere a bada il Seveso a Milano e in vari comuni come Cormano, Barlassina, Bovisio, Bresso, Cesano Maderno e Varedo. Sempre pannicelli caldi, mai interventi strutturali. L'accordo di programma del 1999 tra i vari enti? Di fatto è solo una segreteria tecnica: funzionari che segnalano rischi e prospettano soluzioni che non potranno mai realizzare.

Davide Carlucci

Moratti chiede lo stato di calamità ma Formigoni frena: "Vedremo"

Il Pd: sul Seveso sindaco in aula o blocchiamo il Consiglio

Stato di emergenza e di calamità per Milano, per i danni provocati dall'esonazione del Seveso sabato scorso. A chiederlo è il sindaco Moratti, ma sarà il presidente della Regione Formigoni a dover girare la questione al governo. «Non è un sì scontato - ha però spiegato il governatore - , bisogna prima valutare i danni». Al momento, infatti, «è impossibile fare alcuna stima» di questi ultimi. È un comunicato di Palazzo Marino, ieri sera, a dare la prima, sfocata fotografia ufficiale della situazione della linea gialla del metrò, delle linee tranviarie, del cantiere della M5 e, in generale, del quartiere di Niguarda. Con la prima corsa di ieri mattina ha riaperto la fermata della Centrale, ma per le altre tre la ripresa è una incognita. Tranne Maciachini - chiusa perché è l'ultima della linea - Zara e Sondrio sono ancora sott'acqua. Ieri il lavoro di vigili del fuoco e protezione civile ne ha portato via la gran parte, ma quel che resta rende ancora molto difficoltosi i sopral-

luoghi dei tecnici di Atm. Entro domani si pensa di riuscire a completare l'aspirazione di acqua e detriti, «da quel momento - spiega la nota del Comune - si potrà cominciare a valutare lo stato delle strutture portanti, delle infrastrutture metrotranviarie, dei sistemi tecnologici estremamente complessi di gestione e controllo dell'esercizio e arrivare ad una definizione dei tempi necessari per il ripristino del servizio». È in questo quadro che la Moratti ha spiegato quali saranno i passi del Comune: chiedere lo stato di calamità e "imporre" la collaborazione a tutti i Comuni e gli enti i cui territori sversano le acque nel Seveso. «Questo è un problema - ha detto il sindaco, annunciando un sopralluogo nel quartiere - che Milano subisce da oltre 40 anni: è arrivato il momento di dividere le criticità e lavorare insieme, non è possibile che tutti i disagi siano scaricati su Milano». Un percorso diverso, il suo, da quello prospettato martedì da Regione e Provincia che, de-

nunciando il blocco da parte del governo dei fondi Fas per le opere di contenimento del Seveso, avevano fatto capire di puntare alla nomina di un commissario straordinario. Infatti lo stesso Formigoni, in una risposta a distanza alla Moratti, ha usato cautela: «La richiesta di ottenere il riconoscimento dello stato di calamità è un processo da istruire, ho invitato il sindaco a farmi pervenire quanto prima la documentazione sui danni effettivamente provocati in modo da procedere in questa direzione». In attesa che questa sia pronta - e per i tecnici ci vorranno giorni per le valutazioni, e settimane per poter ripristinare il metrò - il Pd chiede che oggi il sindaco sia in consiglio comunale per riferire sulla vicenda, «altrimenti renderemo impraticabile la seduta», assicura il capogruppo dei democratici Pierfrancesco Majorino. Che sulla richiesta dello stato di calamità riflette: «Ci auguriamo non sia boutade, un abile gioco per scaricare

responsabilità». Per il Co- dacons la stessa richiesta sarebbe «una vergogna da parte di amministratori locali che così spostano sulle tasche di tutti gli italiani le loro responsabilità». Sembra, in realtà, che in aula sarà presente il vicesindaco De Corato, mentre martedì sera, durante la seduta del consiglio di zona 2 (che comprende quartieri adiacenti a quelli colpiti dall'esonazione) si è presentato l'assessore alle Aree cittadine Andrea Mascaretti, prendendosi le contestazioni e le lamentele dei cittadini rivolte al Comune e, in generale, a chi da decenni non ha risolto la situazione del Seveso. Un immobilismo che non può andare avanti, secondo il candidato sindaco del Pd Stefano Boeri: «Serve subito un piano di gestione delle acque sotterranee e superflue, nel Pgt il tema idrico è affrontato con genericità».

**Oriana Liso
Andrea Montanari**

La Regione inadempiente deve 89 milioni alle scuole

Tre anni di mancata copertura dei progetti

Un buco nero da 89 milioni di euro. A tanto ammonta il debito che la Regione ha accumulato nei confronti delle scuole della Campania. Si tratta di 89 milioni di euro senza i quali gli istituti non riescono a pagare neppure i supplenti. E non quelli in cattedra ora, ma i professori che erano già in servizio nel 2007. Non si pagano i supplenti, e non si pagano i docenti e gli esperti impegnati, ad esempio, nei progetti legati a «Scuole Aperte» o in quelli riservati alle superiori. Il credito vantato dai singoli istituti è tale che i presidi, invitati a par-

tecipare ai bandi per i nuovi progetti promossi dalla Regione (20 milioni di euro), hanno fatto sapere all'assessore all'Istruzione, Caterina Miraglia, che non avevano intenzione di parteciparvi, per paura di restare ancora una volta senza i pagamenti dovuti. Il rischio era che i 20 milioni di euro (fondi europei) restassero inutilizzati. Così la Miraglia ha chiesto ai suoi uffici di fare il punto della situazione e ha verificato la portata dell'enorme debito della Regione. «Prendiamo l'anno scolastico 2007-2008 - dice l'assessore - La Regione ha versato alle scuole so-

lo il 40 per cento del dovuto. E lo stesso ha fatto l'anno successivo. Le scuole si sono impegnate per importi molto superiori, ma non sono rientrate delle spese. E ora ci chiedono il conto». Come di consueto in questi mesi, la denuncia del passato si accompagna a un impegno per il futuro che però viene subordinato alla difficile situazione di cassa. Aggiunge infatti Miraglia: «Io, compatibilmente con le spese che il mio assessorato può sostenere in base al patto di stabilità, cercherò di saldare quel che resta del 2007-2008 e del 2008-2009. In tutto 7 milioni e 300mila

euro. Di più, per il momento, non posso fare». Tanto è bastato però ai presidi per accettare di prendere parte ai nuovi progetti, dei quali l'assessore Miraglia e il direttore scolastico regionale Pietro Esposito hanno parlato ieri nel corso di una conferenza stampa a Palazzo Santa Lucia. Progetti che, hanno precisato, daranno lavoro, per 6 mesi con contratti a tempo determinato, a oltre 1.100 precari del mondo della scuola, reclutati attraverso le graduatorie provinciali.

Bianca De Fazio

LETTERE E COMMENTI

Non basta il malgoverno a spiegare i mali del Sud

C'è un forte calo degli investimenti produttivi sia pubblici sia privati unito ai consistenti tagli ai Fondi per il Sud decisi dalla politica economica del governo Berlusconi. Un decennale declino che ha conseguenti e drammatici risvolti sociali

Il rilancio della politica meridionalista ha una strada obbligata ed è quella della espansione e qualificazione dell'industria manifatturiera. È dai tempi di Nitti che la cultura meridionalista è saldamente attestata sulla dottrina che senza sviluppo industriale il Sud non può uscire dal suo ritardo economico e civile. È vero che ancora oggi la risorsa "turismo" nel Mezzogiorno è sottoutilizzata, e che anzi una vera e propria politica turistica non c'è mai stata e continua a non esserci. Ma l'industrializzazione manifatturiera non ha alternative. Chi crede il contrario, si può dire che non conosce lo sviluppo economico moderno e nemmeno la realtà del nostro Mezzogiorno. Il tasso di industrializzazione più aggiornato, riportato dal Rapporto Svimez, nel Sud è pari a 35 addetti al settore manifatturiero per ogni 100 abitanti, contro i 105 del Centro-Nord. È stato rilevato per l'anno 2007, prima che scoppiasse la crisi economica mondiale che ha effetti depressivi sull'economia meridionale non comparabili con i riflessi negativi sul resto del Paese. Una crisi che accentua «il processo di deterioramento in atto nel Mezzogiorno, a livello di

capitale fisso, sociale e produttivo», in corso ormai da un decennio. C'è un forte calo degli investimenti produttivi, sia pubblici sia privati, nazionali e locali, unito ai consistenti tagli ai Fondi per il Sud decisi dalla politica economica del governo Berlusconi. Un decennale declino, afferma con forza lo Svimez, che ha conseguenti e drammatici risvolti sociali: calo demografico, migrazione dei giovani laureati, aumento degli inoccupati, contrazione dei servizi socio-assistenziali, aumento dei divari nelle tutele del lavoro. Siamo di fronte a un quadro di marcate debolezze strutturali che emergono dall'incompiuto processo di trasformazione dell'economia meridionale della seconda metà del Novecento, ma che il dibattito politico-culturale che si è aperto nel Paese dopo l'abolizione della politica di intervento straordinario non ha saputo valutare nelle sue vere dimensioni per porvi rimedio con strumenti e mezzi adeguati. Basti dire che si è lasciato montare la miserevole protesta leghista, insostenibile non solo sotto l'aspetto etico-politico, ma infondata propriamente sul piano dell'analisi storico-scientifica. Si sono lasciate cadere classiche categorie di

pensiero (fondamentale è quella del "dualismo") dando corpo al dilagare di un ingenuo moralismo, che fa consistere fatalmente la questione meridionale nei diffusi fenomeni di malgoverno delle classi dirigenti del Sud. Non si dirà mai abbastanza che, per quanto condannabile sia il malcostume pubblico meridionale, esso non può essere assunto come la prima vera causa del tormentoso ristagno economico-sociale del Mezzogiorno, macro-regione di oltre 20 milioni di abitanti. Occorre rimuovere in modo organico i fattori economici che causano il ritardo, senza trascurare le politiche specifiche per lo sviluppo civile. In questo senso, resta improrogabile una politica industriale su un duplice piano, nazionale e regionale. Primo, perché è l'intero sistema industriale del Paese che ha bisogno di essere riqualificato per diventare stabilmente competitivo nello scenario dell'economia globalizzata; secondo, in quanto lo sviluppo industriale del Sud richiede fattori articolati e con consistenti differenziali per superare le condizioni di inerzia. Il criterio di fondo che deve ispirare la politica industriale, che nel nostro Paese manca da alcuni decenni, è

che l'espansione e la qualificazione dell'apparato industriale del Sud siano concepite come una "frontiera" verso cui il Paese deve necessariamente tendere per rafforzare e mantenere il rango di potenza economica mondiale. Nel biennio 2008-2009 per la prima volta il prodotto interno lordo è calato nel Sud per due anni consecutivi, e tra il 2007 e il 2009 si è ridotto (a prezzi concatenati) del 5,7 per cento, contro il 4,9 del resto del Paese. Nel solo settore manifatturiero meridionale la occupazione nel 2009 è diminuita del 7 per cento, a fronte del meno 3,7 per cento del Centro-Nord. Maggiormente colpite dalla crisi economica sono le regioni meridionali più industrializzate: in Campania nel biennio 2008-09 il calo più forte, pari al 14 per cento. Sono cifre eloquenti che dovrebbero dare la scossa alla coalizione di centrosinistra, ora che si accinge alle primarie per le elezioni amministrative e anche per la designazione del suo premier, per il rilancio della politica meridionalista. Vedremo quale spazio specifico i suoi programmi riserveranno alla politica industriale.

Pietro Soldi

"Cartellopoli, 5mila impianti fuorilegge"

Dal Comune 600mila euro per le rimozioni. Abbattuti 40 strutture a corso Trieste

Ieri Ne hanno buttati giù 40 di cartelloni illegali. Pubblicità fuorilegge spuntante come funghi tra nella zona di corso Trieste. Oggi, la "scure" dell'assessore al Commercio di Davide Bordoni, arriverà su altre 400 strade tra Vigna Clara e Ponte Milvio, Tor Bella Monaca e Giardinetti. Abbattimenti che si andranno ad aggiungere agli altri 1.500 effettuati da gennaio a settembre. E ai 2.500 verbali fatti dai vigili per contestare pubblicità su veicoli, volantini e manifesti irregolari». L'attacco a "cartellopoli", da parte del comune, continua. Con un obiettivo:

«Far approvare il nuovo piano regolatore degli impianti pubblicitari entro l'anno - spiega Bordoni - Sarà uno strumento di pianificazione che porrà attenzione alla normativa vigente e al codice della strada». Ma lo scopo è anche quello di rimpinguare le casse del Campidoglio riscuotendo le multe di chi ha affisso negli anni senza permessi. «Molte ditte stanno pagando e nel 2010 - spiega Bordoni - penso che entreranno oltre 20 milioni di euro. Nel 2007 erano entrati solo 7-8 milioni. Sulla destinazione dell'entrate sarà il Consiglio comunale a decidere, e sarà

una fonte importante che prima non c'era». Secondo la banca dati del Campidoglio, su 32.690 impianti presenti sul territorio, 5000 sono "pirata": ovvero montati senza nessuna autorizzazione. «Il problema è che un cartellone pubblicitario può essere installato in 24 ore - continua l'assessore - Serve controllo del territorio e noi lo abbiamo potenziato attraverso la polizia municipale». Forte anche l'impegno finanziario per portare avanti le rimozioni, più di 600mila euro. Dall'inizio dell'anno, ci sono già stati tre appalti: uno da 70mila euro, un altro da 133mila,

un terzo da 187mila. «E si è appena conclusa una gara per l'affidamento di una nuova commessa da 223mila euro». Ma su tempi e numeri è critico Athos De Luca, vicepresidente Commissione ambiente: «Con il ritmo di 5 rimozioni al giorno, stimando l'abusivismo non in 5000 affissioni come dice il Comune ma almeno 20.000, ci vorranno 15 anni per ripristinare la legalità. Per debellare un abusivismo tollerato e favorito con la sanatoria, dalla giunta Alemanno».

Alessandra Paolini

LOMBARDIA

Regione, Province e Comuni: premiare gli enti virtuosi

«Da oggi si affronterà una nuova fase di confronto con il governo, mettendo finalmente alle spalle le polemiche estive». Ad affermarlo è il vice presidente di Regione Lombardia, Andrea Gibelli, a margine dell'incontro tra Regione, Comuni e Province lombarde, a Milano per fare il punto sulla manovra economica. «Tutti gli enti - ha detto Gibelli - hanno auspicato che il percorso del federalismo prosegua spedito. Da ora si affronterà con il governo il confronto sulla finanziaria, che ha ottenuto il sì da parte di tutti gli enti coinvolti, pur tuttavia con una serie di distinguo. In questo senso, diventa quindi fondamentale sia per Regione Lombardia che per gli enti locali che i criteri di virtuosità, che le amministrazioni pubbliche della nostra regione hanno già saputo raggiungere, diventino termine di paragone per le altre Regioni nel dibattito dei prossimi mesi». Di decreti attuativi del federalismo si discuterà anche il prossimo 15 ottobre, durante l'assemblea plenaria della conferenza dei consigli regionali, presieduta da Davide Boni. «Siamo giunti - ha detto Boni - ad una fase avanzata di attuazione della legge 42 del 2009. Ci sono le condizioni in questo momento per dedicare attenzione, com'è stato fatto durante i lavori preparatori di quest'ultima, ai decreti attuativi di interesse regionale; mi riferisco in particolare a quello in materia di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard nel settore sanitario ed quello in merito alla autonomia tributaria delle Regioni». Intanto Vasco Errani ha convocato per oggi la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Al centro del confronto la valutazione dei rapporti con il governo, anche in relazione alla bozza di decreto legislativo in materia di autonomia di entrate degli enti territoriali.

IL COMMENTO

Il Federalismo è l'alternativa al declino

Alternative a una riforma radicale sono impensabili: non possiamo rimanere indietro

Guardo con crescente preoccupazione agli episodi di intolleranza che hanno avuto come obiettivo sindacalisti, da ultima Franca Porto, segretaria regionale veneta della Cisl. Rigurgiti di violenza che non possiamo sottovalutare: c'è una parte della società che non ha capito, o non vuole capire, che la grande crisi economica di questi anni ha cambiato lo scenario in cui ci troviamo a vivere; per l'Italia, poi, il mutamento ha portato alla luce evidenti limiti strutturali e culturali, che trovano la sintesi nell'inadeguatezza della classe dirigente davanti alla sfida della modernità.

Pensare di risolvere questa sfida mantenendo privilegi, contestando, anche con violenza, chi tenta di individuare soluzioni, significa far precipitare il Paese nel baratro. Il declino italiano è evidente: il reddito pro-capite è sceso ai livelli del 1998 e anche secondo l'Istat il calo del potere d'acquisto delle famiglie italiane non s'arresta. Lo scenario che abbiamo davanti è sconcertante: la produttività ristagna, la pressione e l'evasione fiscale rimangono elevatissime, e poi ancora inefficienza nei servizi pubblici, un welfare che non guarda ai giovani, i consumi reali diminuiscono, il credito viene rarefatto.

Invertire la tendenza significa toccare rendite di posizione, intervenire nelle inefficienze, abbattere un sistema di clientele, e quindi incidere nel principale beneficiario dell'immenso apparato burocratico-clientelare che ha spento le energie produttive del Paese: certo, in Veneto queste sacche sono marginali, ma come assessore al Bilancio devo tagliare perché altrove i territori che vivono di trasferimenti hanno finito per soffocare i territori che producono. Questo non è un problema di destra o di sinistra, nord o sud, bensì di passato e futuro: da una parte c'è il ritorno al passato, il declino,

dall'altra c'è il futuro, l'innovazione. Il federalismo costituisce una grande risorsa non solo perché permetterà la redistribuzione del reddito in maniera più equa e logica, ma anche perché consentirà la crescita di una nuova classe dirigente. Alternative ad una riforma radicale sono impensabili: il mondo guarda avanti, noi non possiamo rimanere indietro. Gli atti di intolleranza non fermano la storia, ma rischiano di produrre danni incalcolabili a tutti. Assessore al Bilancio della Regione del Veneto . .

Grandi progetti? Usiamo il demanio

PROPOSTE/Gli enti locali potrebbero apportare a fondi immobiliari chiusi i beni oggetto di trasferimento. Per investire in progetti infrastrutturali.

Il governo sta sfornando nuovi decreti attuativi del federalismo di cui misureremo le potenzialità, tutte volte ad aumentare la competizione sul territorio. Ben venga la meritocrazia istituzionale. Tra questi decreti, essendo già in vigore dal 25 giugno scorso, possiamo sicuramente cominciare a calcolare i benefici che porterà quello del federalismo demaniale. È con questo atto che lo Stato trasferisce alle amministrazioni territoriali buona parte del patrimonio, con una finalità specifica: l'art. 9 comma 5 del decreto stabilisce, infatti, che il 25% delle risorse generate in caso di cessioni di beni demaniali sia vincolato al rimborso dello stock di debito dello Stato e la residua quota del 75% debba, invece, essere utilizzata per rimborsare il debito dell'ente locale. Mi sembra che l'obiettivo sia inappuntabile, considerato

che non possiamo ignorare di avere 1.838 miliardi di euro di debito (che produce un costo annuo di circa 80 miliardi) a cui le amministrazioni territoriali concorrono per una quota del 6%: ben 111 miliardi. È per questo che, poco o tanto che sia, il trasferimento di circa 20 mila beni pubblici alle Regioni rappresenta un terreno di gioco importante. Si parla di un valore di poco più di 3 miliardi di euro, ma che a quotazione di mercato potrebbe trasformarsi con multipli assolutamente interessanti, che a qualcuno hanno fatto ipotizzare tagli del debito per decine di miliardi. Un qualsiasi manuale di gestione aziendale evidenzia, però, come il risanamento di un'azienda passa anche per l'incremento della produttività. Per questo, si deve anche agire sull'efficienza del sistema Italia e sulla domanda interna, senza trascurare gli investimen-

ti. Peccato che questi siano in seria flessione: l'Ance denuncia, tra il 2003 e il 2009, un calo del 24% dei lavori pubblici messi a gara. E sul piano qualitativo non si può non evidenziare che si stanno trascurando asset indispensabili per competere con le economie più aggressive come la banda larga e le infrastrutture per la mobilità. E allora ecco la proposta. Perché non dedicare una quota dei proventi del federalismo demaniale per il finanziamento o la garanzia di grandi progetti d'interesse collettivo? Il veicolo potrebbe essere un fondo, essendo infatti previsto che gli enti territoriali apportino a fondi immobiliari chiusi i beni oggetto del trasferimento dal demanio e dal patrimonio dello Stato (art. 6 comma 1). Un fondo potrebbe investire in progetti infrastrutturali e/o offrire con il disimpegno dalle sue quote risorse per

sottoscrivere «project bond» o debito per nuovi investimenti. Un'opzione interessante, non solo perché schermerebbe i bilanci pubblici dagli eventuali oneri di riqualificazione dei beni, ma anche perché delegherebbe la valorizzazione a operatori professionali. Capisco che agli addetti della finanza questo potrebbe sembrare una forzatura, ma non lo è più di tante modulazioni del private equity pubblico-privato che hanno trovato espressione negli ultimi anni nell'iniziativa governativa e che, in alcuni casi, rappresentano l'unica alternativa oggi al finanziamento di taluni investimenti. Di certo, non possiamo lasciare inevasa l'unica possibilità di finanza addizionale che il federalismo sembra possa liberare a breve.

Marco Nicolai

In marcia verso il federalismo fiscale

IL DEMANIO

Dal 25 giugno scorso è entrato in vigore il decreto, il primo del federalismo, che trasferisce la proprietà di numerosi beni dallo Stato centrale agli enti amministrativi locali.

LA CAPITALE È stato appena approvato dal Consiglio dei ministri il decreto che riconosce a Roma lo status e le prerogative di capitale.

IL FISCO/1 Il Parlamento si deve esprimere sul provvedimento che attribuisce ai Comuni nuovi poteri impositivi legati alle proprietà immobiliari, l'Imu (Imposta municipale unica).

IL FISCO/2 In arrivo anche le novità fiscali che riguardano l'autonomia impositiva per le Regioni. Il governo deve ancora esprimersi ufficialmente sul testo.

I COSTI/1 L'allineamento alle Regioni più virtuose sarà uno degli aspetti più importanti per riportare la spesa pubblica sotto controllo.

I COSTI/2 Il meccanismo dei costi standard sarà esteso anche a Province e Comuni. Il decreto, già approvato dal governo, attende il via libera della commissione bicamerale.



23/09/2010



LE SANZIONI Premi per gli amministratori che rispettano i conti, ma chi non ce la fa rischia di non potersi ripresentare alle elezioni.

Le casse del Municipio - Il bilancio di previsione Il vicesindaco: verifica sulle strutture rimaste senza fondi da gestire. Pasquali difende «Time code»

Comune, Ladinser taglia i «rami secchi»

L'ufficio tempo libero nel mirino. Spese correnti, il buco virtuale è di 2,5 milioni

BOLZANO — Autunno, arrivano i tagli. Come ogni anno di questi tempi, la giunta comunale si è messa al lavoro per preparare il bilancio di previsione 2011. In partenza, mancano più di due milioni per pareggiare il conto delle spese correnti: nelle prossime settimane, ciascun assessore dovrà presentare le proprie proposte di risparmio. In giunta il vicesindaco Klaus Ladinser non ha escluso la possibilità di sopprimere gli uffici comunali cui rimangono pochi fondi da gestire. Nel mirino l'ufficio tempo libero, anche se Ladinser precisa che «si tratta solo di un esempio per spiegare il concetto». **I conti.** Martedì la giunta comunale ha ospitato il ragioniere capo Fabio Bovolon. Il dirigente ha illustrato a sindaco e assessori la situazione finanziaria del Municipio in vista della redazione del nuovo bilancio di previsione. Obiettivo è presentare il documento contabile in aula entro l'anno, anche se negli ultimi anni il dibattito è sempre slittato a gennaio o febbraio. I tempi tecnici della procedura sono rigorosi, e in alcuni passaggi non comprimibili: per questo è necessario iniziare la discussione già a settembre. Il patto di stabilità e la parziale chiusura dei rubinetti da parte della Provincia da diversi anni ormai costringono il Comune a tirare la cinghia. Basti pensare al progressivo taglio sui contributi alle associazioni, soprattutto nel settore cultura. La situazione di partenza, stavolta, appare meno drammatica dell'anno scorso. Rispetto alle richieste attuali degli uffici, ad oggi ci sarebbe un disavanzo di quasi 2,5 milioni di euro da colmare (l'anno scorso il deficit virtuale era di 8 milioni): nelle prossime settimane si assisterà alla consueta «contrattazione» tra i vari assessori e il sindaco (da quest'anno titolare anche della delega al bilancio). **I «rami secchi».** Nella riunione di martedì, uno scossone alla discussione l'ha dato Ladinser. L'assessore ha proposto di fare una verifica su quegli uffici rimasti con pochi

fondi da gestire, allo scopo di valutarne l'eventuale soppressione. Tra questi è stato citato l'ufficio tempo libero, cosa che ha immediatamente suscitato la vivace reazione della collega Judith Kofler Peintner, titolare della delega. «Era solo un esempio — mette le mani avanti Ladinser —, poco più una battuta. Ciò che mi interessa è il concetto: non ha senso parlare sempre di tagli senza mettere in discussione anche la struttura. Le esigenze della città e le priorità dell'amministrazione possono variare nel corso degli anni. Si può arrivare così a una situazione per cui rimane in piedi un ufficio soltanto per gestire un numero limitato di risorse e progetti. A quel punto è opportuno ragionare e chiedersi se abbia senso lasciare inalterata la struttura». Nel suo passato, Ladinser ha già dimostrato di saper mettere in pratica questo tipo di scelte. Basti pensare alla soppressione dell'ufficio turismo e del suo «inglobamento» nell'Azienda di soggiorno. «Quel caso però

era diverso — precisa —, perché lì si trattava di eliminare dei doppioni». **Il dibattito** La «provocazione» di Ladinser ha innescato un dibattito piuttosto articolato in giunta. L'assessora Chiara Pasquali, in particolare, ha messo le mani avanti difendendo il valore del settore Tempi della città (argomento sul quale spesso l'opposizione va all'attacco denunciando risultati insufficienti). «Ci sono competenze che possono sembrare minori — osserva — ma che in realtà sono strategiche. Inoltre iniziative del settore come "Time code" si sono dimostrate efficaci nell'attrarre sponsor: praticamente siamo all'autofinanziamento». L'assessore al personale Luigi Gallo osserva: «Parlare di riorganizzazione è una necessità: essendo praticamente impossibile aumentare il personale, ogni volta che si deve rafforzare un settore si è costretti a prelevare le risorse da un'altra parte.

Francesco Clementi

L'intervista - «Ipotesi corretta. Un partito del Meridione? Non serve. Ce ne sono già tanti»

«Ineleggibile chi crea deficit»

Scopelliti benedice il federalismo

NAPOLI — Alle prese con il piano di rientro della sanità, il governatore Giuseppe Scopelliti è pronto a presentare ai calabresi la dura realtà economica da affrontare. Che vedrà ospedali da chiudere e altri da riconvertire. Del resto, il debito economico calabrese trova, principalmente, origine da una sua lunga gestione «allegra» che ha causato un grosso buco nelle finanze della Regione. **Ma il debito della sanità, dettagliatamente, a quanto ammonta? Oppure hanno ragione Tremonti e Brunetta quando parlano di «conti orali e non sulla carta» e di necessità della presenza della guardia di finanza?** «Vorrei precisare che la presenza della guardia di finanza è una scelta concordata tra me e il ministro Tremonti. Ed è finalizzata non solo ad accompagnare il processo di accertamento del deficit sanitario ma, soprattutto, è un chiaro segnale di cambiamento per affermare sempre di più il principio della collaborazione tra le istituzioni. È vero che la quantificazione del debito non è supportata da dati certi. È per questo che, a partire dalla mia nomina di commissario, abbiamo accelerato tutte le procedure. E abbiamo chiesto alle aziende sanitarie una ricognizione che porterà, finalmente e in tempi brevi, alla reale certificazione del deficit». **Vista la condizione critica dell'economia regionale, la Calabria è pronta al federalismo?** «Quella del federalismo è una sfida interessante. Può costituire uno stimolo per modificare e attualizzare le scelte della Regione in un'ottica finalizzata a una gestione trasparente ed economicamente vantaggiosa per la produzione di servizi a favore dei cittadini calabresi. Credo che la Calabria, con questa classe dirigente, è pronta al federalismo». **Cosa ne pensa della norma secondo la quale i presidenti di Regione che creano deficit economico, con la propria gestione governativa, non dovrebbero essere più eleggibili?** «Sono perfettamente d'accordo con questa proposta. È corretto che chi crea deficit nella gestione della cosa pubblica non debba più essere ricandidato». **Da diversi governatori regionali del Mezzogiorno è giunta la proposta di adottare la strategia della bad company per sostenere le regioni del Sud in difficoltà economica rispetto al Nord. È d'accordo con i suoi colleghi?** «Certamente le condizioni delle regioni meridionali non possono essere comparate con quelle

dei territori del Nord e, di conseguenza, chi opera al Sud deve scontrarsi con difficoltà maggiori. La bad company può essere una proposta da approfondire per verificarne l'applicabilità alla situazione attuale ma è chiaro che le Regioni non sono un'azienda. Il terreno di confronto con il governo è aperto e sono sicuro che si troverà la giusta soluzione che non penalizzerà le regioni del Mezzogiorno. Il deficit accumulato dal Mezzogiorno è un dato negativo che deve essere considerato quale elemento di valutazione per la determinazione dei costi standard. In una prima fase si dovrà necessariamente tenere conto della situazione attuale dei singoli territori». **In questi giorni la polemica innescata dalle dichiarazioni di Brunetta, e altri esponenti della Lega Nord, hanno scatenato una forte reazione in Calabria. Secondo lei il governo ha un occhio di riguardo verso il Mezzogiorno oppure lo ha, totalmente, dimenticato?** «Chi conosce Berlusconi sa bene quanto sia sensibile ai problemi del Meridione. E quanto sia determinato a risolverli. La straordinaria lotta del governo contro la criminalità organizzata, la creazione dell'agenzia per i beni confiscati, la nascita

della Banca del Sud per il medio credito e l'impegno per velocizzare i lavori della Salerno-Reggio Calabria sono alcuni esempi dell'attenzione rivolta dal governo nei confronti del Mezzogiorno. La vicinanza del governo si coglie nella misura in cui si è capaci di proporre progetti che sono il frutto di programmazione e pianificazione. Che vedono nello sviluppo di tutto il territorio l'obiettivo finale». **Come vede la nascita di nuovi partiti del Meridione?** «Non è necessario un movimento meridionale che faccia sentire al governo la propria voce. Ci vuole solo la capacità di confrontarsi con l'esecutivo per comprendere la strategia del Meridione in un'ottica di sviluppo nazionale ed europeo. Partiti ce ne sono già tanti e, poiché sono un convinto sostenitore del bipolarismo, credo che il Pdl costituisca l'organo politico dove sono presenti tutti i rappresentanti regionali e dove sono tenuti in molta considerazione le istanze del Sud. Non è più tempo del separatismo e non credo che la nascita di piccoli partiti locali possa costituire un elemento qualificante per la politica».

Concetta Schiariti

Manifestazione con quattrocento persone

Sindaco Cenname destituito, sfila il corteo di solidarietà

CAMIGLIANO — Quattrocento persone e tanti sindaci a sostegno di Vincenzo Cenname, l'ex primo cittadino di Camigliano destituito lo scorso 3 agosto per essersi opposto alla provincializzazione della gestione del ciclo dei rifiuti. «Comune pulito sindaco destituito» è stato lo slogan dei manifestanti che, partiti dal piazzale della Reggia Vanvitelliana, hanno attraversato il capoluogo di Terra di Lavoro. In un volantino i promotori della nuova manifestazione di protesta a sostegno dell'ingegnere 40enne, eletto in una lista civica di ispirazio-

ne di centro sinistra, hanno ricordato gli ottimi risultati raggiunti dalla giunta comunale in tema di raccolta differenziata che ha superato il 60% e di altre iniziative a favore dell'ambiente, Soprattutto vantaggi economici per i cittadini mediante la raccolta di oli da cucina esausti, la distribuzione di pannolini lavabili alle neo mamme e buoni acquisto di materiale didattico per i bambini che consegnano oggetti di plastica a scuola. I promotori della manifestazione «Differenziati e Rifiutati-il Rifiuto di Camigliano» chiedono al prefetto che

sia avviata la procedura di annullamento del decreto di rimozione del sindaco e a Bertolaso che la gestione dei rifiuti resti di pertinenza dei sindaci. Cenname incassa la solidarietà dei suoi cittadini, di molti colleghi sindaci, ma dice di provare imbarazzo: «Sono stato rimosso non perché colluso con la criminalità ma per aver detto no alla provincializzazione dei rifiuti. Un provvedimento che danneggia noi tutti, non soltanto i miei concittadini. Non garantisce la risoluzione del problema, privando i comuni della funzione di control-

lo e intervento. Non ho avuto solidarietà e interessamento - insiste Cenname - da nessun parlamentare della provincia di Caserta, da nessun consigliere regionale e provinciale». Oggi altro importante appuntamento per Cenname che, insieme ai suoi legali, sarà dinanzi ai giudici del Tar del Lazio per discutere il ricorso patrocinato dall'avvocato Pasquale Marotta contro il decreto di scioglimento del consiglio comunale.

Giancarlo Izzo

La decisione - Sentenza della Corte dei Conti: 50mila euro da restituire

«Compensi facili», tre condanne

I giudici contabili: ex dirigenti presero soldi non dovuti

BARI — Intascavano soldi in più rispetto allo stipendio ordinario, erogando somme di denaro anche a stretti collaboratori, impiegati per progetti nei settori del turismo, delle attività produttive e dell'innovazione. L'escamotage per aumentare il bottino personale era far passare tali progetti come attività extra l'attività d'ufficio. Per questo tre dirigenti della Provincia di Lecce sono stati condannati dalla Corte dei conti a restituire all'ente le somme sottratte indebitamente. Ma l'elenco delle persone finite sotto la lente dei giudici contabili è lungo: sarebbero quindici, tra dirigenti e funzionari, i leccesi che hanno danneggiato le casse della Provincia. Tanto che la Cor-

te dei conti ha quantificato l'ammanto in 250mila euro. Le indagini della Procura regionale hanno portato già alla condanna di tre dirigenti, ormai ex, responsabili di progetti approvati dalla giunta tra il 2005 e il 2008, per i quali intascavano compensi aggiuntivi. Il danno arrecato è di circa 50mila euro non giustificabili perché «tutte le forme di trattamento economico accessorio sono oggetto di contrattazione e né le amministrazioni né i singoli dirigenti possono disporre l'erogazione di compensi», scrivono i giudici. Uno dei tre dirigenti è Benvenuto Bisconti, 45enne di Montevroni, condannato a marzo di quest'anno a 1 anno 11 mesi e 29 giorni con pena sospe-

sa. L'ex dirigente dell'ufficio servizi finanziari venne arrestato nel settembre 2008 per aver sottratto dalle casse dell'ente oltre 200mila euro, facendo firmare mandati di pagamento per servizi inesistenti. Oltre ai 200mila euro di cui si è occupata la Procura penale, Bisconti, come accertato dalla Corte dei conti, ha intascato 5mila euro per un progetto "Finanza Innovativa". Il secondo nome è quello di Carmelo Calamia, a capo del settore Programmazione strategica. Calamia ha liquidato per sé e per quattro dipendenti 32mila euro, derivanti da incarichi legati a due progetti: Equal Slalom e un altro per i Patti territoriali. Il terzo condannato al risarci-

mento è Antonio Rizzo, dirigente del settore turismo e marketing che ha attribuito a se stesso e ad altri tre funzionari compensi da 11mila euro. Rizzo ha costituito un gruppo di lavoro per un progetto di classificazione delle strutture ricettive, prelevando i soldi dal bilancio. Per i giudici la classificazione degli alberghi, il progetto sulla finanza e gli altri due della programmazione strategica non possono essere considerati lavori fuori dall'attività ordinaria. Motivo per cui non erano necessarie retribuzioni aggiuntive.

Valentina Marzo

Il personaggio - Lo strano caso linguistico del funzionario di Ariano Irpino, finito in prima pagina sul «Corriere della Sera»

«Io virtuoso del burocrate? No, le mie parole sono azioni»

Il segretario comunale Vincenzo Lissa, con una lettera definita «capolavoro assoluto», ha fatto assumere 11 Lsu

NAPOLI — «Altro che burocrate. Io con quella lettera ho risolto un problema insoluto da anni: ho fatto assumere 11 Lsu con un contratto a tempo indeterminato. In tempo di crisi mi sembra un'azione efficace, non un artificio retorico». A parlare è Vincenzo Lissa, 42 anni, segretario generale del Comune di Ariano Irpino, insediato da appena venti giorni e finito sulla prima pagina del Corriere della Sera per l'incomprensibile virtuosismo linguistico usato in una circolare. «Un capolavoro assoluto — ha scritto Gian Antonio Stella — un documento che nessun comico al mondo, volendo irridere al burocrate, potrebbe mai scrivere». Effettivamente sarà pure «meridianamente epifanica l'indifferenza contenutistica» e sarà pur vera «l'immagine della casa prigione del paradosso, dove le stanze non sono comunicanti e dove i corridoi non portano in nessun luogo “secondo la plastica immagine di Vengher filosofo decostruzionista” » ma non è che i labirinti della sua prosa portino da qualche parte... «Innanzitutto non è una circolare ma una risposta a un dirigente del Comune di si-

cura cultura che faceva delle obiezioni sulle assunzioni. Lì io metto a giorno il mio modo di vedere. E passo per quello che non sono...». **“Metta a giorno” pure noi.** «C'era un'aporìa: da una parte la Regione pretendeva i contratti a riprova dell'avvenuta stabilizzazione degli Lsu, dall'altra la ragioneria richiedeva il decreto di finanziamento. Da entrambe le parti vi era un fondamento assiologico legittimo». **Cioè avevano ragione tutti e due.** «Sì, senonché due assiomi contrastanti non determinano alcun effetto. Perché l'azione giuridica si concretizzasse velocemente - l'azione è tale se vede all'epicentro la risoluzione di problemi del cittadino -, allora, ho chiesto al sindaco di firmare un decreto col quale venissi incaricato di firmare i contratti. Detto fatto. Poi però ho dovuto informare con la lettera quel dirigente». **E lo ha fatto come l'ha fatto.** «Ma dietro alle parole c'è l'azione: in una società irretita da una forte crisi economica ove molti lavoratori hanno subito la destabilizzazione, il Comune di Ariano anche grazie al contributo di matrice statale, ha potuto internalizzare nella

propria dotazione organica 11 precari. Questo opera la crasi operativa perfetta tra norma ed azione giacché si onora quel paradigma scolpito a forti tinte nella carta costituzionale. Come ammoniva Calamandrei, teoria e pratica sono due facce della stessa medaglia, disparatamente insofferenti ad ogni forma di scissione logico-sistemica». **Aiuto. Non ricominci. Questa è un'intervista, dobbiamo comunicare...** «Certo, so misurare i miei registri. Lavoro come assistente volontario alla cattedra di Diritto amministrativo dell'università di Salerno, mentre alla facoltà di Ingegneria curo un seminario di “Bandi pubblici”, per insegnare ai giovani laureati come capirci qualcosa nelle gare cui dovranno partecipare ». **E loro capiscono?** «Certo, la gran parte ha superato l'esame con successo. Il mio stile sa essere semplice ma quando mi trovo di fronte persone di elevato tasso culturale allora...». **Allora?** «In sede professionale faccio appello a un sano realismo giuridico, perciò la definizione di virtuoso del burocrate non mi appartiene. Il realismo giuridico desacralizza ogni forma volta a concepire il

diritto come astrazione da investire acriticamente, affondandolo in una palude decisamente nomotatica ». **Ci risiamo.** «Volevo dire che bisogna sostituire la cultura del mero adempimento formale a quella dei risultati, ovviamente nell'alveo della legalità». **Nella lettera cita De Sanctis. Eppure il critico sosteneva che la forma è già contenuta. Come la mettiamo?** «De Sanctis detestava il cavillo come espressione di mediocrità. Anch'io perché ritengo implichi un incomprimibile iato tra norma ed azione». **Sì, ma il linguaggio? Ne fa un uso aulico come antidoto all'impoverimento generale?** «Certo. Chi sa, ha il dovere di farlo. Cultura viene da colere, coltivare, seminare...». **E la lingua della politica contemporanea?** «Beh il presidente del consiglio usa moduli semplici, è diretto, ma, i colori non c'entrano, preferisco il lirismo di Nichi Vendola». **Che non a caso è pugliese. Non sarà una questione di «intelletuali della Magna Grecia »?** «No, sono stato segretario comunale in provincia di Udine ed è andata benissimo. E poi mi è capitato di sentire l'ex ministro Castel-

li, citare la Fenomenologia dello spirito di Hegel. Non credo il Sud debba ammantarsi di questo complesso di superiorità». **Lei però un po' ce l'ha...** «Affatto. In Comune ho esordito socraticamente così: la dialogia non necessariamente scritta

è da ritenere il tessuto connettivo di una sana operazione. Socrate non scrisse nulla perché riteneva lo scritto una forma di contaminazione del pensiero. Io purtroppo devo farlo e mi contamina, ma è giusto che ognuno si contamini come

meglio crede». **Insomma lei è morettiano: chi parla male, pensa male, vive male...** «A Moretti preferisco Pietro Piovani di Giussanaturalismo ed etica, grande libro ove si dice: non c'è nessun primato della scienza che possa surrogare il

primato dell'universalizzazione della coscienza che si finalizza hegelianamente al bene comune». **Ah scusi...**

Natascia Festa

RIDISEGNARE IL TERRITORIO

L'urbanistica ha abdicato

Tutti sembrano occuparsi del territorio. Se ne interessa la politica con le proposte di partiti che tendono a legittimarsi sempre più quali «sindacati del territorio» come sta dimostrando il dibattito politico sulle comunità di valle. Sociologi, antropologi ed economisti ne esaminano gli aspetti benefici per il nostro sviluppo, ribadendo che nella crisi ci ha salvato proprio «l'aggancio al territorio», vero teatro dell'economia reale. I giuristi si cimentano nel ricercare forme di regolazione, compensazione, negoziazione, determinando nei fatti i meccanismi effettivi dell'edificazione. Nelle nostre università, la pianificazione territoriale comincia a essere vista come marginale o poco efficace perché è diventata solo politica. Gli strumenti urbanistici e la

stessa interpretazione corrente della struttura urbana sembrano essere obsoleti. Un processo di contestuale accentrimento delle funzioni produttive e dirigenziali nonché di diffusione di quelle abitative rende l'organismo urbano come un mosaico variegato, complesso, caotico. In un simile contesto si inserisce la proposta del vicepresidente della Provincia di Trento, Alberto Pacher, per una diffusione territoriale delle funzioni di comando e di servizio, cioè per un decentramento degli assessorati e delle funzioni politiche centrali in funzione delle «vocazioni territoriali». Il tutto, stando a quanto dichiarato, è finalizzato anche a favorire una migliore mobilità delle persone sul territorio provinciale. Siccome tutti si occupano di territorio, in realtà nessuno si occupa ve-

ramente di territorio. E, soprattutto, di territorio hanno smesso di occuparsi gli architetti. Così non si analizza l'interessante proposta di Pacher per gli effetti territoriali che potrebbe avere (l'ulteriore diffusione urbana, la necessità di collegamenti razionali quanto veloci, l'ovvia crescita urbana dei territori periferici rispetto al capoluogo, eccetera), né ci si chiede quali saranno gli effetti di una possibile scelta politica decentratrice. Insomma con quale cultura affrontiamo queste diversità e queste novità? In Europa si torna a esprimere un pensiero progettuale per affrontare giganteschi cambiamenti avvenuti nel vivere cittadino. Si tentano soluzioni sperimentali, ci si esercita nella progettazione territoriale con la stessa creatività utilizzata per disegnare gli edifici. Qui da noi

proposte politiche quanto meno stimolanti rischiano di trovare il vuoto disciplinare perché l'urbanistica sta abdicando lentamente alla politica; ne è completamente sopraffatta. Nonostante sia una disciplina dai confini incerti, l'urbanistica resta sempre il complesso di quelle attività che hanno per fine la creazione di luoghi in cui la vita degli individui si svolga nelle più favorevoli condizioni possibili. Credo e spero che la crisi e la conseguente salutare ventata di austerità possano utilmente richiamare l'attenzione di tutti a occuparci nuovamente dell'avvenire delle città. E a far tornare gli architetti a occuparsi del loro territorio, dunque della disciplina che lo studia e lo regola.

Roberto Bortolotti

Sicurezza - Sindaco, forze dell'ordine e Unione: «Slot machine, i cittadini segnalino i sospetti»

Rovereto, rimane l'ordinanza anti-accattoni

ROVERETO — Vertice sulla sicurezza ieri mattina a Rovereto: il sindaco e la giunta hanno incontrato le forze dell'ordine e l'Unione commercio e turismo. Per parlare soprattutto di furti e slot-machines: perché dopo i 18 colpi messi a segno in 10 giorni in Vallagarina occorrono dei servizi mirati e di controllo. «Fondamentali — ha chiarito il sindaco Andrea Miorandi — sono le buone pratiche suggerite dalle forze dell'ordine». Carabinieri e poliziotti consigliano di svuotare la cassa delle slot con maggior frequenza, ma qui emerge il problema: perché non sempre i gestori dei locali sono anche coloro che si occupano delle macchinette, e così è possibile che per più gior-

ni rimangano ben più di mille euro in una slot-machine, ma anche perché in ogni caso nella cassa delle macchinette restano sempre 400 o 500 euro di fondo per le prime giocate del giorno successivo. D'altra parte, nemmeno le si può eliminare dai locali, visto che le 400 macchinette sparse in 150 bar nella sola Rovereto costituiscono per molti esercizi una notevole fonte di guadagno. «Chiediamo — hanno detto all'unisono la questura, il sindaco e il presidente dell'Unione Mariano Modena — che i cittadini segnalino qualunque sospetto». Un problema, quello delle slot, che è anche di tipo sociale quando si parla di gioco: «Una piaga che

talvolta è oggetto di disperazione per le famiglie — ha chiarito il sindaco — e su cui recheremo la collaborazione degli operatori sociali. Anche se non le toglieremo dal territorio, tenteremo di intervenire». Altro grande tema all'ordine del giorno, quello dell'accattonaggio, problema a più riprese segnalato dai commercianti: l'ordinanza antiacattoni firmata Valduga rimarrà perché «il problema esiste e l'ordinanza ci serve come deterrente per arginare fenomeni in cui l'accattonaggio si è spinto oltre la normale educazione di una semplice richiesta di carità » ha detto Miorandi. L'amministrazione sta però studiando delle soluzioni alternative insieme alle as-

soziazioni di volontariato. Novità si annunciano poi nell'ambito della videosorveglianza: a breve partirà un progetto di potenziamento che farà aumentare le già 9 telecamere collocate nel centro storico, anche se «occorre capire dove posizionarle e quante ne servono, perché Rovereto non sia ridotta a un grande fratello» ha dichiarato il sindaco. Infine, i parchi pubblici: «Per sorvegliarli—hanno spiegato sindaco e forze dell'ordine — si è pensato di tenere i cespugli più bassi, consentendo così che si possa vedere da una parte all'altra dei giardini».

Elisa Dossi

Politica - Sprechi e risorse

In 48 promisero di ridursi lo stipendio l'hanno fatto solo la giunta e Marotta

Gli assessori e Zaia restituiscono 500 euro ogni mese. In consiglio tutto tace

VENEZIA — Risparmiare. Tagliare. Dare il buon esempio. Tirare la cinghia. E' un rosario fatto di buone intenzioni, quello che si sgrana sotto il cielo della Regione rabbuiato dalla manovra Tremonti. Luca Zaia l'ha ribadito anche l'altra sera in tivù, a beneficio degli amici da casa: «Il momento è grave, per questo noi ci siamo tagliati lo stipendio. E ne andiamo fieri». Noi della giunta, ovviamente, ed è vero, seppur con un meccanismo cervelotico e misterioso ai più (la busta paga arriva immacolata, poi presidente ed assessori rigirano su un conto intestato all'esecutivo 500 euro ogni mese). Ma i consiglieri regionali? «Su di loro non metto bocca appartenono ad un'altra istituzione» svicola Zaia. Meglio così, perché la risposta è zero di zero, nessuno s'è levato un euro dalle tasche. Ad eccezione di Gennaro Marotta dell'Italia dei valori, che ogni mese versa mille euro ad un'associazione di volontariato che gli rilascia regolare certificato di generosità, e di Massimo Giorgetti del Pdl, che ha scelto di versarne altrettanti nelle casse del consiglio anziché in quelle della giunta, sedendo in entrambi. Gli altri inquilini di palazzo Ferro Fini, invece, annunciano ad ogni levar del sole di volersi ridurre l'indennità del 5% (lo disse il Pdl), del 10% (l'Italia dei valori), ora perfino del 20% (il Pd), di voler sforbicare le voci aggiuntive (come l'Udc), insomma ritoccare, aggiustare, sistemare. Lo fecero anche all'inizio della legislatura, il resoconto delle buone volontà sta nella tabella qui a fianco, e però ogni proposta è poi inesorabilmente annegata in quel mare che ondeggia tra il dire ed il fare. E pensare che basterebbe tanto poco: si tratta di prendere la penna e compilare un modulo di dieci righe che in virtù di una legge che esiste già, e risale a tre anni fa, dà la possibilità a ciascun consigliere di lasciare nelle casse della Regione una cifra o una percentuale a sua scelta dello stipendio, che com'è noto può variare

dagli 8 agli 11 mila euro netti mensili. Ebbene, la legge risale al 2007 ma il 24 giugno scorso il neo presidente dell'assemblea Valdo Ruffato, visto il furor con cui Zaia si aggirava tra le stanze della Regione (ai quei tempi invitava anche i direttori delle Usl a sforbiciarsi volontariamente la paga, nessuno l'ha fatto, poco dopo ha segato il 10% dalle buste dei segretari generali) decise di rinfrescare la memoria ai consiglieri con una circolare: «Se volete, sappiate che si può». La cosa non ha spostato una foglia e, a dire il vero, non ha spostato manco Ruffato, che difatti non risulta nella lista dei volenterosi dell'ufficio paghe. Tolti Marotta (che quando annunciò di voler devolvere i famosi mille euro venne preso a fischi e sputazzi), Zaia e gli undici assessori-consiglieri, su 60 membri dell'assemblea regionale nessuno ha pensato di lasciar giù alcunché. «Non è con un lascito facoltativo, che non si sa neppure che fine faccia, che si risolve il problema dei

costi della politica - spiega Laura Puppato, capogruppo Pd - servono leggi trasparenti, che diano certezze al bilancio». Le fa eco Federico Caner, capogruppo leghista: «Noi siamo tra le regioni più sobrie, altro che la Sicilia. E comunque la soluzione è la riduzione dei consiglieri, non quella delle indennità». Ma forse la verità è che tutti aspettano, perché in fin dei conti si sa già come andrà a finire: il 31 dicembre, infatti, scade il termine per applicare la legge Calderoli, che impone di ridurre le indennità dei consiglieri (tutto compreso, sono dieci voci) all'ammontare dell'indennità massima di base dovuta ai parlamentari, vale a dire 5.486 euro netti al mese. Si sa da marzo che si deve fare, pena la stangata della Corte dei conti, ma si sta aspettando l'ultimo minuto utile. In fin dei conti la legge non è retroattiva e, fino al fatidico sì, dei bei mesi andati non andrà sprecato neppure un centesimo.

Marco Bonet

Conti pubblici – Il Piemonte a dieta

Bilancio, la Regione taglia 390 milioni Salvo il piano lavoro

Tetto a 2,2 miliardi. Sanità blindata, fondi ai trasporti

Avviso ai naviganti: nel bilancio di previsione che la giunta Cota presenterà entro il 30 settembre non c'è trippa per gatti. Anzi. Il patto di stabilità che il governo Berlusconi ha firmato con le Regioni per uscire dalla crisi economica comporta un taglio di 390 milioni per il Piemonte e un tetto di spesa massimo di 2,2 miliardi. Impossibile sfiorare, a meno che il governatore non riesca a spuntare nella trattativa politica con gli altri presidenti una somma maggiore da spendere. **Le priorità** La riunione di oggi si annuncia come interlocutoria e servirà per capire se lavorare ad un quadro di interventi che prevede risparmi uniformi su tutte le voci di spesa - si vocifera di una riduzione minima del 10% - oppure se fare una scelta sugli investimenti prioritari da realizzare nel corso del 2011. Una scelta «politica» che vedrebbe privilegiare le azioni collegate alla realizzazione del piano lavoro diventato uno dei cavalli di battaglia del governatore Roberto Cota. E poi assistenza e servizi sociali. Fondi certi anche per i trasporti perché la Regione dovrebbe arrivare a breve termine alla firma dell'accordo per il trasporto passeggeri con le Ferrovie Italiane. È probabile che serviranno risorse anche per realizzare le infrastrutture. **Asl e ospedali** Sulla carta il bilancio della sanità è «blindato»: circa 8,6 miliardi. I numeri, però, sono sotto attenta osservazione. E ieri, nel corso della visita all'Asl 2 di Cuneo, il governatore ha ribadito che «la giunta sta lavorando sul-

la rideterminazione dei costi della sanità piemontese, che andranno ritirati non più in base alla spesa storica ma a quella standard, operazione che comporterà una contrattazione del budget delle Asl per assicurare che le risorse vengano spese correttamente». **La «sorpresa» Maurizio** Il dossier è in mano al vicepresidente della giunta, Ugo Cavallera. Sul tavolo due questioni. La prima è legata alla liquidazione dei creditori del vecchio Ordine Maurizio che hanno chiesto alla Regione di pagare e per questo motivo si sono rivolti ai Tribunali. In prima fila c'è Unicredit. E poi c'è un secondo aspetto che riguarda le richieste dei commissari liquidatori della Fondazione Mauriziana che hanno presentato un conto di circa 180 milioni e chiesto l'intervento dei giudici

civili. Il primo contenzioso riguarda gli ospedali di Lanzo e Valenza. La Fondazione chiede alla Regione o di pagare il canone di locazione a partire dal 2008 oppure di acquistarli. Valore stimato 40-45 milioni. Discorso simile vale per l'Umberto I ma il valore stimato sale a 100-120 milioni. E poi ci sono altri 29 milioni che la Fondazione chiede alla Regione per il rimborso di prestazioni. Microcredito alle imprese Ieri l'assessore alle Attività produttive, Massimo Giordano, ha firmato con Abi e Finpiemonte un protocollo d'intesa per l'erogazione di finanziamenti garantiti a chi vuole avviare un'impresa nel settore commerciale o artigianale attraverso il microcredito.

Cigliano. Furioso il sindaco Corgnati: «siamo tra i migliori nella differenziata, ma dobbiamo pagare»

Virtuosi dei rifiuti, che beffa

Stop all'impianto per manutenzione: il 50% dell'indifferenziata va ad Alessandria

CIGLIANO - Cigliano, uno tra i Comuni della zona più virtuosi nella raccolta differenziata, dovrà sborsare insieme a tutti gli altri paesi facenti capo al Covevar cifre aggiuntive che ammontano ad oltre 60 mila euro. Motivo? L'inceneritore di Vercelli, per manutenzione alle linee, dovrà conferire il 50 per cento dell'indifferenziata fino ad Alessandria. «Questa mi sembra una vera ingiustizia per chi, come noi, lotta per la diffusione della raccolta differenziata». Giovanni Corgna-

ti, primo cittadino ciglianese, non ci sta: prende carta e penna e scrive al Covevar, Consorzio Obbligatorio Comuni del Vercellese e della Valsesia per la gestione dei rifiuti urbani, rimarcando tutto il suo disappunto: «Abbiamo avuto comunicazione - spiega - che l'inceneritore di Vercelli, a causa della manutenzione alle linee, avrà tre periodi di interruzione. Uno di questi è già avvenuto e riguardava le giornate dal 6 al 18 settembre. Successivamente anche dal 27 settembre al 2 ottobre

e dal 18 al 30 ottobre ci saranno altre interruzioni alle linee di stoccaggio». A causa di questi stop, l'impianto potrà ricevere solo il 50 per cento di indifferenziata da parte dei comuni facenti capo al Covevar (tranne Vercelli che conferisce totalmente l'indifferenziata), il rimanente invece verrà trasportato ad Alessandria con spese aggiuntive a carico dei Comuni. «Il risultato di questa scelta - conclude Corgnati - è che i cittadini di Cigliano, seppur virtuosi nella raccolta differenziata,

si vedranno applicare un costo aggiuntivo per il trasporto dei loro rifiuti indifferenziati. Questa decisione mi sembra alquanto singolare: di solito chi è pagato per gestire un servizio non fa ricadere sul cliente eventuali oneri dovuti alle interruzioni del servizio stesso». Per lui l'aspetto peggiore è che «si sta colpendo i comuni che più si impegnano nella raccolta».

Valentina Roberto